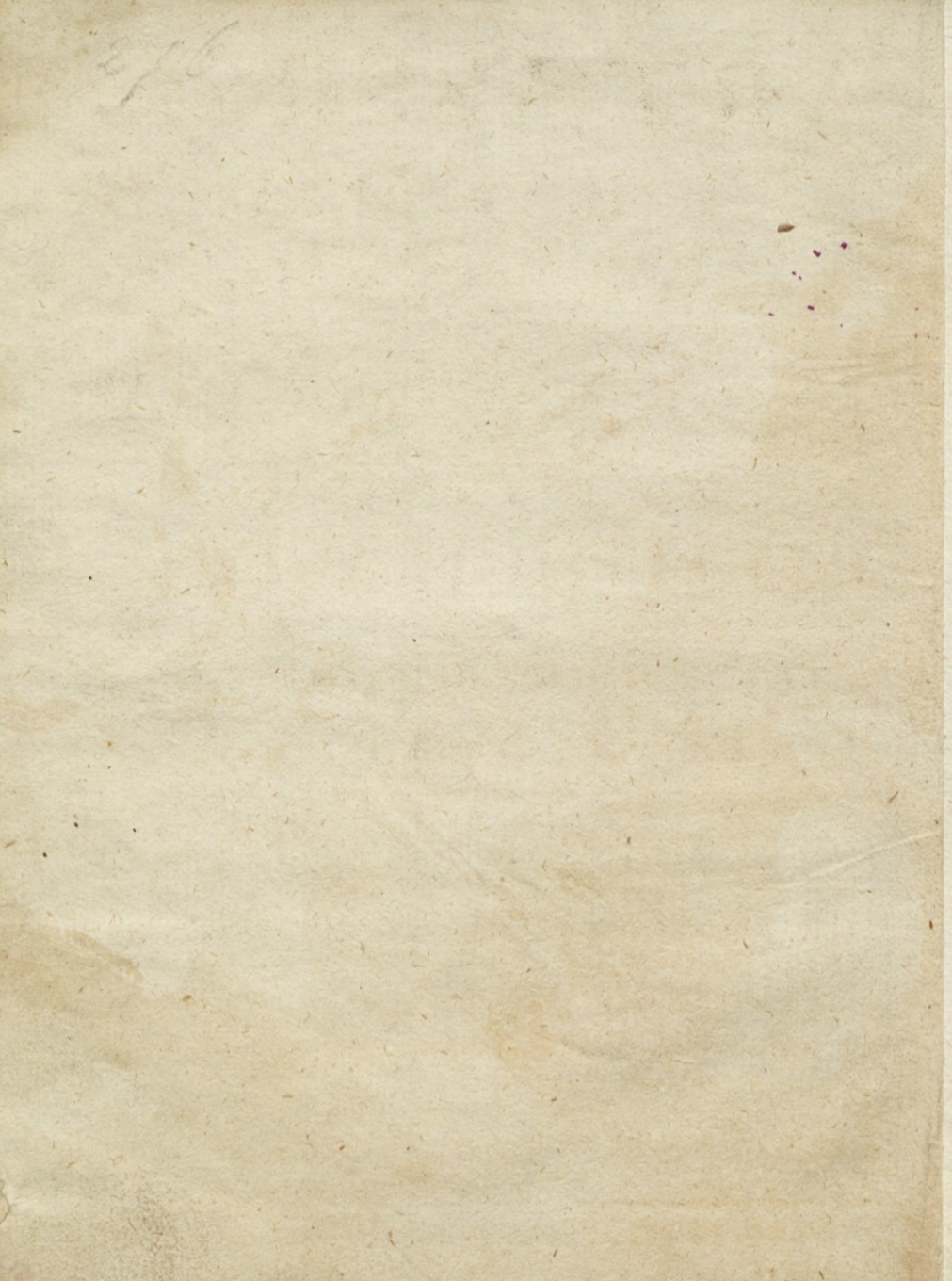


3 x





# ARTAXERXES.

Musicalisches

Schau - Spiel /

Welches

Auff dem Land - Haus - Saal in  
Laybach vorgestellet wird.

Dediciret denen Hochlöbl. Landt - Ständ-  
ten des Herzogthumbs - Crain.

in Fasching Anno 1740.

Die Poësie ist von dem Herrn Peter Me-  
tasio, Sr. Kayserl. und Cathol. Majestät Hof-  
Poëten / unter der Arcadischen Gesell-  
schafft Artino Corasio genant.

Die Musicalische Composition ist von dem  
Herrn Johann Adolph Hasse / mit dem Bey-  
nahmen Sallone, oder Sachs / Sr. Königl.  
Majestät in Pohlen / und Chur - Fürsten von  
Sachsen Capell Meistern / wie auch Capell-  
Meistern des Spitals agl' incurabili ge-  
nant / in Benedig.

ALTA XERXES

1811

1811

1811

1811

1811

1811

1811

1811

1811

1811

1811

1811

1811

1811

1811

1811

1811

1811

1811



N 8. III. 1957. / 247



# ECCELSA PROVINCIA

**E** Troppo scarso, e misero in questa congiuntura il mio talento per principiare solo ad' esprimere quanto mi rendi al colmo d'ogni più distinto, ed' obbligato contento il vedermi onorato (ò Eccelsi Stati) della pregiatissima grazia dà voi concessami di poter comparire in questa vostra Capital Città con il carratere di Principal Dirrettore dell' Opere Musicali Italiane, divertimento degno invero d' Animi grandi come voi siete.

Permettetimi adunque con la vostra magnanimità ò Eccelsi Stati ò che in contrasegno della mia gratitudiue, ed' in attestato del mio rispetosissimo osequio vi consacri in tributo questo dà me prodotto Drama à vostro divertimento, quale vi priego accettarlo sotto L' Altissimo vostro Patrocinio, sicuro resterà difeso dà ogni maligno sguardo, anzi sarà à vostro riguardo per meritarne universale compatimento.

Onde à me non resta, che solo ò Eccelsi Stati degniate qualificare L'atto osequioso di questo mio tributo con un benignissimo aggradimento, riconoscendo nella picciolezza di esso, il molto della mia divozione, nel mentre che rassegnandomi con tutta veneratione resto Di Voi ò Eccelsi Stati

Umil. Devotiss. Oblig. Servitore  
Angelo Mingotti L'Impresario.

# A T T O R I.

**ARTASERSE** Principe, e poi Rè di Persia, amico  
d'Arbace, ed amante di Semira.

Il Sig. Domenico Battaglini.

**MANDANE**, Sorella d'Artaserse, ed Amante d'  
Artabace.

La Signora Carlina Valvasori.

**ARTABANO**, Prefetto delle guardie Reali, Padre  
di Arbace, e di Semira,

Il Sig. Pasqual Negri, di Venezia.

**SEMIRA**, Sorella d'Arbace, ed Amante d'Arta-  
serse.

La Signora Anna Negri, detta la Mestrina di Venezia.

**ARBACE**, Amico d'Artaserse, ed Amante di  
Mandane.

La Signora Barbara Narizi, di Bologna.

Gl'Intermezzi faranno rappresentati dalli

*Signora Antonia Bertelli di Bologna, e dal Signor  
Giovanni Michieli, di Padova.*

MU-



# MUTAZIONI

## DI SCENA.

### NELL' ATTO PRIMO.

Giardino interno nel Palazzo de' Rè di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della Reggia.

### NELL' ATTO SECONDO.


Sala del real consiglio con Trono da un lato, sedili dall'altro per i Grandi del Regno; tavolino, e sedia alla destra del suddetto Trono.

### NELL' ATTO TERZO.

Parte intera della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace.

Sala magnifica destinata per la coronazione d'Artaserse.

Ara nel mezo con simulacro de Sole.



## ARGOMENTO.

**A**Rtabano Prefetto delle guardie reali di Serse, vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Rè doppo le disfatte ricevute da' Greci , sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la familia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità , ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi reali figlj di Serse l'uno contra l'altro in modo , che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per insinuazione d'Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte d'Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti ( i quali prestano al presente Drama gli ornamenti episodici ) differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: quale scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Drama. (*Giust. l. 3. c. 1.*)

ATTO



# A T T O

## P R I M O

Giardino interno della Reggia di Susa, la quale si  
vede nel fondo di detto Giardino Pensile, al lume  
della Luna.

### SCENA PRIMA.

*Arbace, prendendo secreto congedo da Mandane.*

*Arbace,* **A**ddio *Mand.* Sentimi *Arbace.* *Arb.* ah, che l'Aurora  
Adorata *Mandane*, e già vicina;

E se mai noto a Xerse  
Fosse, ch'io venni in questa Reggia, ad onta  
Del barbaro suo cenno, in mia difesa,  
A me non basterebbe  
Un trasporto d'Amor, che mi consiglia,  
Ne basterebbe a te d'esser gli Figlia.

*Manda.* Saggio è il timor; Questo real Soggiorno  
Periglioso è per te; Ma poi di Susa  
Frà le Mura restar. Xerse ti vuole  
Efule dalla Reggia,  
Mà non dalla Città; Non è perduta  
Ogni speranza ancor. Sa i, che Artabano  
Il tuo gran Genitore,  
Regola a voglia sua di Xerse il core;  
Che a lui di penetrar sempre è permesso  
Ogni interno Recesso  
Dell'Albergo Real; Che il mio Germano  
Artaserse, si vanta  
Dell'amicizia tua. *Arbace, Dove si tratta*

La difesa d'Arbace, egli è sospetto  
Non men del Padre mio.

Già che è colpa l'amarti,  
Voglio morire, o meritarti. *Addio. partendo.*

*Mand.* Crudel! come ai constanza

Di lasciarmi così? *Arbace.* Non sono, ò cara,  
Il crudel, non son io. Xerfe è il tiranno,  
L'ingiusto è il Padre tuo. *Mandane.* Con più rispetto  
In Faccia a chi t'adora

Parla del Genitor. *Arb.* Ma, quando soffro  
Un ingiuria sì grande, e che m'tolta

La libertà d'un innocente affetto,

Se non fo che lagnarmi ò un gran rispetto.

Ma che? tù piangi? Oh Dio!

Deh non pianger ben mio. Senza quel pianto

Son debole abbastanza. In questo caso

Io ti voglio crudel. Soffri ch'io parta;

La crudeltà del Genitore imita. *partendo.*

*Mand.* Ferma, aspetta. Ah mia vita,

Io non ò cor, che basti

Per vedermi a lasciar; partir vogl'io.

Addio mio Ben. *Arb.* Mia Principessa, addio.

*Mand.* Conservati fedele,

Pensa, ch'io resto, e peno,

E qualche volta almeno

Ricordati di me.

Ch'io, per virtù d'Amore,

Parlando col mio core

Ragionerò con te.

Conservati &c.

## SCENA II.

*Arbace, a poi artabano, con Spada nuda insanguinata.*

OH comando! ò partenza!

*Arta.*

Figliò Arbace. *Arb.* Signor. *Art.* Dammi il tuo fero.

*Arb.*



*Arbacc.* Eccolo. *Art.* Prendi il mio. Fuggi nascondi  
 Quel sangue ad ogni sguardo. *Arb.* Oh Dei! qual seno  
 Questo sangue versò? *Art.* Parti. Saprai  
 Tutto da me. *Arb.* Ma, quel Pallore, ò Padre,  
 Quei sospettosi sguardi  
 M'empiono di terror. *Art.* Sei vendicato;  
 Xerse morì per questa Man. *Arb.* Che dici!  
 Che sento! Che facesti? *Art.* Amato Figlio,  
 L'ingiuria tua mi punse;  
 Son r o per te. *Arb.* Per me sei reo? Mancava  
 Questa alle mie sventure. Ed or, che speri?  
*Art.* Una gran tela ordisco:  
 Forse tu regnerai. Parti; al Disegno.  
 Necessario è, ch'io resti.

*Arbacc.* Io mi confondo, in questi  
 Orribili momenti. *Art.* E tardi ancora?

*Arbacc.* Oh Dio.... *Art.* Parti. Non più. Lasciami in pace.

*Arbacc.* Che Notte è questa? Oh disperato Arbace!

Sofro D'Amore  
 Il reo Martire  
 Ma poi frà pene  
 Veder Languire  
 L'Amato bene  
 Saffrir non sò  
 Se tanto auanza  
 Del Duol L'asprezza  
 Più questo core  
 Non hà fortezza  
 In sua castanza  
 Perder si può.



## S C E N A III.

*Artabano, e poi Artaserse con Guardie.*

**C**Oraggio o miei: pensieri Il primo passo  
V'obbliga agli altri. Il trattener la Mano  
Su la metà del Colpo

E un farsi reo, senza sperarne il frutto.

Ecco il Principe; All'arte.

Quali insolite Voci! *guardando d'intorno.*

Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo Luogo

Prima del Di? Chi ti destò nel Seno

Quell'Ira, che lumperggia in mezzo al pianto?

*Artas.* Caro Artabano: oh quanto

Necessario mi sei. Consiglio, ajuto;

Vendetta, Fedeltà. *Art.* Principe, io tremo

Al confuso Comando.

Spiegati meglio. *Artas.* Oh Dio!

Svenato il Padre mio

Giace colà sù le tradite piume.

*Art.* Come! *Artas.* No l'sò. Di questa

Notte fatale, in frà i silenzi, e l'ombre

Afficurò la Colpa un Alma ingrata.

*Art.* Oh infana! Oh scelerata

Sete di Regno! E qual pietà, qual santo

Vincolo di Natura è mai bastante

A frenare il castigo. *Artas.* Amico, intendo:

E l'infedel Germano,

E Dario il reo. *Art.* Chi mai potea la Reggia

Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi

Al Talamo Real? Gli antichi sdegni,

Il suo torbido Genio, avido tanto

Dello Scettro Paterno.... Ah, ch'io prevedo

In periglio i tuoi Giorni.

Guardati per pietà. Serve di grado



Un Eccesso tal volta ad altro Eccesso.  
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

*Artas.*

Ah, se v'è alcun, che senta  
Pietà d'un Rè trafitto,  
Orror del gran delitto,  
Amicizia per me; vada, e punisca  
Il Patricida, il traditor. *Art.* Custodi,  
Vi parla in Artaserse  
Un Prence, un Figlio, e se 'l volete, in lui  
Vi parla il vostro Rè. Compite il Cenno,  
Punite il reo; Son vostro Duce; Io stesso  
Reggerò l'Ire vostre, i vostri sdegni.  
(Favorisce Fortuna i miei disegni.) *in atto di partire.*

*Artas.*

Ferma, ove corri? Ascolta.  
Chi sà, che la vendetta  
Non turbi il Genitor, più che l'offesa?  
Dario è Figlio di Xerse. *Art.* Empio sarebbe  
Ut pietoso Consiglio.  
Chi uccise il Genitor, non è più Figlio.  
*parte seguito da alcune Guardie.*

## S C E N A IV.

*Artaserse solo.*

Qual Vittima si svena! Un colpo solo  
Punisse un Empio, & assicura un Regno.  
E ver, ma può il mio sdegno  
Al Mondo comparir desio d'Impero.  
Questo, questo pensiero  
Saria bastante a funestar la pace  
Di tutti i Giorni miei. Nò, nò; si vada  
Il Cenno a rivocare. Il mio periglio  
Impegnerà tutto il favor di Giove  
Del reo Germano ad involarmi all'Ira. *vuol partire.*

B 3

SCE-

## SCENA V.

*Semira, e detto.*

*Sem.* **D**Ove O Principe, dove? *Artas.* Addio, Semira.  
Tu mi fugi Artaserse!

Sentimi, non partir. *Artas.* Lascia ch' io vada,  
Non arrestarmi. *Sem.* In questa guisa accogli  
Chi sospira per te? *Artas.* Se più t'ascolto  
Troppo, ò Semira, il mio dovere offendo.

*Sem.* Va pure ingrato, il tuo disprezzo intendo.

*Artas.*

Non ò più core  
Non ò Configlio,  
Sento il dolore,  
Temo il periglio. . . .  
Il douer mio, l'amore, oh' Dio,  
Chi sfortunato è più di me!

Potessi almeno,  
Questo momento,  
L'alma agitata  
Trarmi dal seno,  
Ch'altro contento,  
Per me non u'è.

Non &amp;c.

## SCENA VI.

*Semira sola.*

**M**iseri noi, misera Persia! Immondo  
E del sangue Paterno un empio Figlio  
Ed Artaserse mio fors è in periglio.

Voi della Persia, voi  
Deità protettrici a questo Impero  
Conservate Artaserse. Ah ch'io lo perdo  
Se trionfa di Dario. Ei questa Mano  
Bramò Vassallo, e sdegherà Sovrano.



Ma che? sì degna Vita  
 Forse non vale il mio dolor? Si perda,  
 Purche regni il mio Benè; e pur che viva.  
 Per non esserne priva,  
 Se lo bramassi estinto, empia farei.  
 Nò, del mio voto io non mi pento, o Dei.

Bramar di perdere  
 Per troppo affetto,  
 Parte dell' anima  
 Nel caro Oggetto,  
 E il duol più barbare  
 D'ogni dolor.

Pur frà le pene  
 Sarò felice,  
 Se il caro Bene  
 Sospira... e dice:  
 Troppo a Semira  
 Fù ingrato Amor.

Bramar &c.

*Grand' Atrio, da cui videsi un Regio Cortile.*

## SCENA VII.

*Mandane, e poi Artaserse*

**D**Ove fuggo? Ove corro? e chi da questa  
 Empia Reggia funesta  
 M'invola per pietà, chi mi consiglia?  
 Germana, amante, e Figlia,  
 Misera in un istante

Perdo i Germani, il Genitor, l'Amante.

*Artas.* Ah, Mandane. *Mand.* Artaserse,  
 Dario respira? O nel fraterno Sangue  
 Cominciasti tu ancora a farti reo?

*Artas.* Io bramo o Principessa

Di ferbarmi innocente. Il zelo, oh Dio,  
 Mi svelle dalle labbra  
 Un comando crudel; ma dato appena  
 M'innoridì. Per impedirlo, io scorro  
 Sollecito la Reggia, cerco in vano  
 D'Artabano, e di Dario. . . *Mand.* ecco Artabano

## S C E N A VIII.

*Artabano, e detti.*

**S**ignore. *Artas.* Amico. *Art.* Io di tè cerco. *Artas.* Ed io  
 Vengo in traccia di tè. *Art.* Forse paventi?  
*Artas.* Sì, temo. *Artab.* Eh non temer. Tutto è compito.  
 Artaserse è il mio Rè. Dario è punito.  
*Artas.* Numi. *Mand.* O sventura! *Art.* Il Parricida offerse  
 Incauto il Petto alle ferite. *Artas.* Oh Dio.  
*Artab.* Tu sospiri? Ubbidito.  
 Fù il Cenno tuo. *Artas.* Ma tu dovevi il Cenno  
 Più saggiamente interpretar. *Mand.* L'orrore,  
 Il pentimento suo  
 Dovevi preveder. *Artas.* Dovevi al fine  
 Compatire in un Figlio,  
 Che perde il Genitore,  
 De primi moti il violento ardore.

## S C E N A IX.

*Semira, e detti.*

**A**rtaserse respira.  
*Artas.* Qual mai ragion, *Semira*,  
 In sì lieto Sembante a noi ti guida?  
*Sem.* Dario non è di Xerse il Parricida.  
*Mand.* Che sento. *Artas.* E d'onde il sai? *Sem.* Certo è l'arresto  
 Dell'indegno uccisor. Presso alle Mura

Del



Del Giard no real, frà le tue Squadre  
 Rimase prigionier. Reo lo scoperse  
 La fuga, il loco, il ragionar confuso,  
 Il pallido Sembante,  
 E il suo ferro di Sangue ancor fumante.

*Art.* Ma il nome? *Sem.* Ogn' un lo tace,  
 Abbassa ogn' uno a mie richieste il ciglio.

*Mand.* (Ah, forse Arbace... *Art.* Eprigioniero il Figlio.)

*Artas.* Dunque un empio son io! Dunque Artaserse

Salir dovrà sù'l Trono  
 D'un innocente Sangue ancora immondo,  
 Orribile alla Persia, in odio al Mondo?

*Sem.* Forse Dario morì? *Artas.* Morì, Semira.

Lo scelerato cenno  
 Uscì da i labbri miei. Fin, ch' io respiri  
 Più pace non avrò. Del mio rimorso  
 La voce ogn' or mi suonerà nel core.

*Mand.* L' involontario errore

O non è colpa, o è lieve. *Sem.* Abbia il tuo sdegno  
 Un Oggetto più giusto. In faccia al Mondo  
 Giustifica te stesso

Con la strage del reo. *Artas.* Dov' è l' indegno?

Che sia condotto a me. *Artab.* Del Prigioniero

Vado Parrivo ad affrettar. *Artas.* T'arresta.

Artabano, Semira,

Mandane, per pietà nissun mi lasci.

Affitetemi, o fidi. Adesso, intorno.

Tutti vorrei gli Amici. Il caro Arbace,

Artabano, dov' è? Quest' è l'amore,

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo

M'abbandona così? *Mand.* Non fai, che escluso

Fù dalla Reggia, in pena

Del richiesto Imeneo?

*Artas.* Venga Arbace, io l'assolvo.... Arbace è il reo!

## SCENA X.

*Arbace incatenato frà Guardie, che portano la Spada  
datai già da Artabano, e detti.*

*Artab.* | **N**Umi! *Mand.* | *Arbace!* *Artas.* Tal viene a me di-  
*Sem.* | *Artas.* | (nante

L'amico? *Artab.* Il Figlio? *Sem.* Il mio German!

*Mand.* L'Amante!

*Artas.* Tu, Regicida? ed ai potuto in mente

Tanta colpa nodrir? *Arb.* Sono innocente.

*Mand.* (Voleffe il Ciel.) *Artas.* Ma, se innocente sei

Difenditi, dilegua

I sospetti, gli Indizj; e la ragione

Dell'innocenza tua sia manifesta.

*Arb.* Io non son reo. La mia difesa è questa.

*Artab.* Seguitasse a tacer. *Mand.* Ma, i sdegni tuoi

Contro Xerse? *Arb.* Eran giusti.

*Artas.* La tua fuga? *Arb.* Fù vera. *Mand.* Il tuo silenzio?

*Arb.* E necessario. *Artas.* Il tuo confuso aspetto?

*Arb.* Lo merita il mio stato. *Mand.* E il ferro asperso

Di caldo Sangue? *Arb.* Era in mia Mano, è vero.

*Artas.* E non sei delinquente?

*Mand.* E, l'uccisor non sei? *Arb.* Sono innocente.

*Artas.* Ma, l'apparenza, ò Arbace,

Ti accusa, e ti condanna.

*Arb.* Lo veggo anch'io, ma l'apparenza inganna.

*Artas.* Tu non parli, o Semira? *Sem.* Io son confusa.

*Artas.* Parli Artabano. *Artab.* Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

*Artas.* Misero, che farò; Punire io deggio

Nell'amico più caro, il più crudele

Orribile Nemico! almen potessi

Quel momento obliar, che là frà l'armi

Col tuo Sangue serbati i giorni miei;

Che



Che adesso non avrei,  
Del Padre mio nel vendicare il fato,  
La pena, oh Dio, di comparirti ingrato.

*Arb.* I primi affetti tuoi,  
Signor, non perda un innocente oppresso,  
Se mai degno ne fui, Io sono adesso.

*Artab.* Audace! e con qual Fronte  
Puoi dimandargli amor? Perfido Figlio!  
Il mio rossor, la pena mia tu sei.

*Arb.* Anche il Padre congiura a danni miei?

*Artab.* Che vorresti da me? ch'io fossi a parte  
De falli tuoi nel compatirti? Eh provi,  
Provi, Signor, la tua giustizia. Io stesso  
Sollecito la pena. In sua difesa  
Non gli giovi Artabano aver per Padre.  
Scordati la mia Fede; obblia quel Sangue,  
Di cui, per questo Regno  
Tante volte pugnando, i Campi aspersi.  
Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.

*Artas.* Oh fedeltà! *Artab.* Risolvi, e qualche affetto,  
Se ti testa per lui, vada in obbligo.

*Artas.* Risolverò; Ma con qual core? Oh Dio! *parte.*

## S C E N A. XI.

*Arbace, Mandane, Semira, & Artabano.*

**E** Innocente dovrai  
Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace?

*Sem.* Quante sventure io temo.

*Mand.* Io non spero più pace. *Artab.* (Io fingo, e tremo.)

*Arb.* Tu non mi guardi, o Padre? Ogn'altro avrei  
Sofferto accusator, senza lagnarmi;  
Ma che possa accusarmi,  
Che chieder possa il mio morir colui,  
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore.

Stupido il cuor mi, fà gelare in seno.  
Senta pietà del Figlio, il Padre almeno.

*Artab.*

Non ti son Padre,  
Non mi sei Figlio,  
Pietà non sento  
D'un traditor  
Tù sei cagione  
Del tuo periglio,  
Tù sei tormento  
Del Genitor.

Non &c.

## SCENA XII.

*Arbace, Mandane, e Semira.*

**M**A per qual fallo mai  
Tanto, barbari Dei vi sono in Ira?  
M'ascolti, e mi compiangano almen Semira.  
Torna innocente, e ascoltera Semira

## SCENA XIII.

*Arbace e Mandane.*

**E** Non v'è chi m'uccida? Ah, mia Mandane,  
S'ai pietà, *Mand.* Non parlar. *Arb.* Mia Principessa.  
*Mand.* Involati da me. *Arb.* Sentimi; almeno...  
*Mand.* Non odo un traditor. *Arb.* Solo un momento  
Mandane cara. *Mand.* Un traditor non sento. *partendo.*

*Arb.*



- Arb.* Mio Ben , mia vita ... *Mand.* Ah , scelerato , ardisci  
 Dichiamarmi tuo Bene ?  
 Quella Man mi trattiene ,  
 Che il Padre mi svenò ? *Arb.* Falsa è l'accusa.
- Mand.* Scuopri dunque chi fù. *Arb.* Non posso , il labbro.
- Mand.* Il labro menzognero. *Arb.* Il cor. Il core ,  
 Punto , del suo delitto , orror non sente.
- Arb.* S'io son ... *Mand.* Sei traditor. *Arb.* Sono innocente.
- Mand.* Innocente ? *Arb.* Io lo giuro. *Mand.* Alma infedele.
- Arb.* ( Quanto mi costa un Genitor crudele ! )  
 Cara , se tu sapeffi ... *Mand.* Eh , che mi sono  
 Gli Odj tuoi contro Xerse assai palesi.
- Arb.* Ma non intendi ... *Mand.* Intesi  
 Le tue minaccie. *Arb.* E pur t'inganni. *Mand.* allora ,  
 Perfido , m'ingannai ,  
 Che fedel mi sembrasti , e che ti amai.
- Arb.* Dunque , adesso ? ... *Mand.* T'abborro.
- Arb.* E sei *Mand.* La tua Nemica. ( fetto.
- Arb.* E vuoi ? ... *Mand.* La morte tua. *Arb.* Quel primo af-
- Mand.* Tutto è cangiato in sdegno.
- Arb.* E non mi credi ? *Mand.* E non ti credo , indegno.

Parto , ma tù ben mio.

Mèco ritorna in pace

Sarò qual più ti piace

Quel che vorrai farò

Donnami un caro addiò

E al carcere men volo

D'un caro Sguardo solo

Jo non mi scorderò.

Parto , &c.



## SCENA XIV.

*Mandane sola.*

**A**Rbace, Arbace. Ah, se veder potessi  
 In qual tumulto stanno  
 Per te gil affetti miei; Qual parte ancora  
 Usurpi nel mio cor. . . Figlia inumana!  
 Quai pensieri son questi? E sei capace  
 D'altra idea, che di sdegno, e di vendetta?  
 Ombra cara, e diletta  
 Del mio gran Genitore, ad irritarmi,  
 A sveliar l'ire mie, te sola invoco.  
 Quanto posso sdegnarmi,  
 Mi sdegno, o Dio Ma quanto posso, e poco.

Destrier che all'armi usato

Fuggi' dal chiuso albergo

Scorre la selva il prato

Aggita il crin sul tergo

E fa con suoi nitriti

Le valli risuonar

Ed' ogni suon che ascolta

Crede che sia al voce

Del Cavalier feroce

Che L'annima à pugnâr.

Destrier, &amp;c.

*Fine dell' Atto Primo.*



# A T T O S E C O N D O

Desiziosa nella Reggia

S C E N A P R I M A.

*Artaserse, ed Artabano.*

**D**AL Carcere, ò Custodi,  
Qui si conduca Arbace. *Art.* Io non vorrei,  
Che credesti, ò Signor la mia dimanda  
Pietà di Padre, ò mal fondata speme  
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo  
E ignota la cagione,  
Sono i Complici ignoti. Ogni secreto  
Tenterò di scuoprir. *Artas.* La tua fortezza  
Quanto invidia, Artabano.

*Artab.* La fermezza del Volto  
Quanto costa al mio core. Intesi anch'io  
Le voci di Natura,  
Ma il dover trionfò. Non è mio Figlio:  
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:  
Prima, ch' io fossi Padre, ero Vassalo.

*Artas.* La tua virtude istessa  
Mi parla per Arbace.  
Deh cerchiamo, Artabano,  
Una via di salvarlo. *Artab.* E che far posso;  
Se ogni evento lo accusa, e in tanto, Arbace  
Si vede reo, non si difende, e tace?

*Artas.* Ma innocente si chiama. I labbri suoi  
Non son usi a mentir. Io m'allontano;

In libertà seco ragiona , e cerca  
 Un ombra di difesa. Accorda insieme  
 La salvezza del Figlio ,  
 La pace del tuo Rè, l'onor del Trono ;  
 Ingannami se'l puoi, che te l'perdono.

Parto ò Dio, e à te confegno  
 Il più dolce amato pegno  
 Del mio affetto, edelmico cor  
 Che quest' alma Che consola  
 E l'invola dallo sdegno  
 D'un crudele predator.

Parto &c.

## S C E N A II.

*Artabano , e poi Arbace frà guardie.*

**S**ON, quasi in porto. Arbace,  
 Avvicinati. E voi  
 Nelle prossime Stanze  
 Pronti attendete ad ogni cenno. *Arb.* Il Padre  
 Solo con me? *Artab.* Pur mi riesce, ò Figlio,  
 Di salvar la tua Vita. Io chiesi ad arte  
 All'incantò Artaserse  
 La libertà di favellarti. Andiamo.  
 Per una Via, che ignota  
 Sempre gli fù, scorgendo i passi tui  
 Deluder posso i tuoi Custodi, e Lui.

*Arb.*

Mi proponi una fuga,  
 Che faria prova al mio delitto. *Art.* Eh vieni,  
 Folle che sei. La libertà ti rendo,  
 T'involo al Regio sdegno,



- Agli applausi ti guido, e forse al Regno.
- Arb.* Che dici? Al Regno? *Art.* E da gran tempo, il sai,  
A tutti in odio il Regno, Sangue. Andiamo.
- Arb.* Io devenir ribelle?
- Art.* E dovrò per salvarti  
Contender teco? Altra ragion, per ora  
Non ricercar, che il cenno mio: t'affretta.
- Arb.* Nò; perdono: Sia questo  
Il tuo cenno primiero  
Trafgredito da me. *Art.* Vinca la forza lo afferra.  
Le resistenze tue. Sieguimi. *Arb.* In pace  
Lasciami, ò Padre. A troppo gran cimento  
Riduci il mio rispetto. Ah, se mi sforzi,  
Farò... *Art.* Minacci? ingrato!  
Parla. Di, che farai? *Arb.* Nò l'sò, ma tutto  
Farò per non seguirti. *Art.* Eben, vediamo, vuol forzarlo.  
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.
- Arb.* Custodi. Olà. *Artab.* T'accheta. *Arb.* Olà, Custodi:  
Rendetemi i miei lacci. Al Carcer mio.  
*tornano le Guardie.*
- Guidatemi di nuovo. *Art.* ( ardo di sdegno. )
- Arb.* Padre, un addio. *Artab.* Và; non ti ascolto, indegno.
- Arb.* Chi mai d'iniqua stella  
Prouò tenor più rio,  
Chi uide mai del mio  
Più sfortunato amor;  
Passo di pena in pena,  
Questa succede à quella.  
Mà L'ultima, che viene,  
è sempre là peggior.

Chi mai &c.

## S C E N A III.

*Semira , e poi Mandane.*

**Q**ual Serie di sventure un giorno solo  
Unisce a danni miei? *Mandane*, ah senti...

*Mand.* Non m'arrestar, *Semira*. *Sem.* Ove t'affertti?

*Mand.* Vado al Regal Consiglio. *Sem.* Io tua seguace  
Sarò, se giova all' infelice Arbace.

*Mand.* L'interesse è distinto.

Tu salvo il brami, & io lo voglio estinto.

*Sem.* E un' amante d'Arbace

Parla così? *Mand.* Parla così, *Semira*,  
Una figlia di Xerse. *Sem.* Il mio Germano

O non à colpa, ò per tua colpa è reo,

Perche troppo ti amò... *Mand.* Questo è il maggiore

De falli tuoi. Col suo morir degg'io

Giustificar me stessa, e vendicarmi

Di quel rossor, che soffre

Il mio Genio Real, che a lui donato

Dovea destarlo a generose imprese,

E per mia pena un traditor lo rese,

*Sem.* E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovraffa,

Senza gli impulsi tuoi? *Mand.* Nò, che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera amistà. Temo l'affetto

Ne Satrapi, e ne Grandi. *Sem.* Dunque il colpo

Affrettagli, o spietata,

Riducilo a morir: Però misura

Prima la tua costanza. Ai da scordarti

Le speranze, gli affeti,

La data Fede... *Mand.* Ah, barbara *Semira*,

E che ti feci mai? Perche qui vieni,

Con questa idea, che il mio coraggio atterra,

Ne miei pensieri a rinovar la guerra?



Voresti esser contento  
 Pavero amante core,  
 E pure oh' Dio titentò,  
 Che pace ancor non hai  
 Ditte che' cosa è mai  
 Ditte che mai farà:  
 Un ambra di timore  
 A poco à poco in seno  
 Il freddo suo veleno  
 Tutto spargendo và. Voresti &c.

## S C E N A IV.

*Semira sola.*

**A** Qual di tanti mali  
 Prima oppormi degg' io? Mandane, Arbace,  
 Artaserse, l' amor, il Genitore,  
 Tutti son miei nemici; Ogn' un m'assale  
 In alcuna del cor tenera parte:  
 Mentre ad uno mi oppongo, io resto agl'altri  
 Senza difesa esposta, ed il contrasto  
 Di tutti, sola a sostener non basto

L'innocenza de suoi sguardi  
 La beltà del caro volto  
 Sono i dardi che mi han colto,  
 Che mi fanno sospirar  
 Mà se fia che più sereno  
 Viva il core in dolce calma  
 Spera L'alma nel suo seno,  
 Più contenta un di posar  
 L'innocenza &c.

Gran Sala del Regio Consiglio con Trono, e Sedili per li  
Grandi del Regno, e Tavolino dirimpeto al Trono con Sedia  
Calamajo, e Carta.

## SCENA V.

Artaserse preceduto da Guardie, e da i Grandi del Regno.

**E**Comi, ò della Persia,  
Fidi sostegni, del Paterno Soglio  
Le cure a tollerar. Son del mio Regno  
Si torbidi i principi, e si funesti,  
Che l'inesperta Mano  
Teme di questo avvicinarsi al freno,  
Ma che, anelano a gara  
E Mandane, e Semira a queste Soglie  
N'abbian l'ingresso. Io vedo  
Qual diversa cagione entrambe affretta.

## SCENA VI.

*Semira, Mandane, e detti.*

**A**rtaserse pietà. *Mand.* Signor, vendetta.  
D'un reo chiedo la morte. *Sem.* Et io la Vita  
Chiedo d'un innocente. *Mand.* Il fallo è certo.

*Sem.* Incerto è il traditor. *Mand.* Condanna Arbace  
Ogni apparenza. *Sem.* Assolve.

*Sem.* Arbace ogni ragion. *Mand.* L'amor lo accusa.  
L'amicizia il difende. *Mand.* Il Sangue sparso  
Dalle Vene di Xerse

Chiede un castigo. *Sem.* Il conservato Sangue  
D'Artaserse suo Figlio un premio chiede,

*Mond.* Ricordati. *Sem.* Rammenta.

*Mand.* Che sostegno del Trono

Solo è il rigor. *Sem.* Che la Clemenza è base.

*Mand.*



- Mand.* D'una misera Figlia  
 Deh t'irriti il dolor. *Sem.* Ti plachi il pianto  
 D'un afflitta Germana. *Mand.* Ogn'un che vedi,  
 Fuorche Semira, il Sacrificio aspetta.
- Sem.* Artaserse, pietà! *Mand.* Signor, vendetta.
- Arta.* Sorgete, il vostro affanno, o quanto, oh Dio,  
 Quant'è minor del mio.

## S C E N A VII.

*Artabano, e detti.*

- S**ignore, è vana  
 La tua, la mia pietà. La sua salvezza  
 O non cura, o disprezza. *Artas.* E vuol ridurmi  
 L'ingrato a condannarlo?
- Sem.* Condannarlo? Ah crudel! dunque vedrassi  
 Sotto un infame Scure  
 Di Semira il German? *Artas.* Semira a torto  
 M'accusi di crudel. Che far poss'io  
 Se difesa non à? Tu che faresti?  
 Che farebbe Artabano? Olà, Custodi,  
 Arbace a me si guidi. Il Padre istesso  
 Sia Giudice del Figlio; Egli l'ascolti,  
 Ei l'assolva, se può! Tutta in sua Mano  
 La mia depongo autorità Reale.
- Artab.* Come? ... *Mand.* E tanto prevale  
 L'amicizia al dover? Punir no'l vuoi  
 Se la pena del reo commetti al Padre.
- Artas.* A un Padre io la commetto  
 Di cui nota è la Fè; Che un Figlio accusa,  
 Ch'io difender vorrei; Che di punirlo  
 A più ragion di me. *Mand.* Ma sempre è Padre.
- Artas.* Per ciò doppia ragione  
 A di punirlo. Io vendicar di Xerse  
 La morte sol deggio in Arbace; Ei deve

- Nel Figlio vendicar con più rigore  
E di Xerfe la morte, e il suo roffore.
- Mand.* Dunque così... *Artas.* Così, se Arbace è il Reo,  
La vittima afficuro al Rè svenato,  
Et al mio difensor non sono ingrato.
- Artab.* Ah, Signor, qual cimento?...  
*Artas.* Degno di tua virtù. *Artab.* Di questa scelta  
Che si dirà? *Artas.* Che si può dir? Parlate, aigrandi.  
Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.  
Il silenzio d'ogn'un la scelta approva.
- Sem.* Ecco il Germano. *Mand.* ( Ahimè )  
*Artas.* S'ascolti. *Artab.* ( Affetti,  
Ah tolerate il freno. ) ( *và a sedere, mentre Artas. và in Trono.* )
- Mand.* ( Povero cor, non palpitarmi in Seno. )

## S C E N A VIII.

*Arbace incatenato frà Guardie, e li Predetti.*

- T**anto in odio alla Persia  
Dunque son io, che di mia rea fortuna  
L'ingiustizia a mirar tutta s'adduna?  
Mio Rè. *Artas.* Chiamami amico, infin ch' io possa  
Dubitar del tuo fallo esser lo voglio;  
E perche sì bel nome  
In un Giudice è colpa, ad Artabano  
Il Giudizio è commesso. *Arb.* Al Padre? *Artas.* A Lui!  
*Arb.* ( Gelo d'orror! ) *Artab.* Che pensi? ammiri forse  
La mia Costanza? *Arb.* Innoridisco, Padre  
Nel mirarti in quel Luogo. E ripensando  
Quale io son, qual tu sei, come potesti  
Farti Giudice mio. Come conservi  
Così intrepido Volto? E non ti senti  
L'Anima a lacerar? *Artab.* Quai moti interni,  
Ch' io provi in me, tu ricercar non devi,  
Nè quale intelligenza

Abbia



Abbia col volto il cor. Qualunque io sia ,  
 Lo son per colpa tua. Se a miei Consigli  
 Tu davi orecchio , e seguitar sapevi  
 L'Orme d'un Padre amante ; In faccia a questi ,  
 Giudice io non farei , reo non saresti.

*Artas.* Misero Genitor ! *Mand.* Qui non si venne  
 I vostri ad ascoltar privati affanni.

O Arbace si difenda , ò si condanni.

*Arb.* ( Quanto rigor. ) *Artab.* Dunque alle mie richieste  
 Risponda il reo. Tu comparisci , Arbace ,  
 Di Xerse l'uccisor. Ne sei convinto.  
 Ecco le prove : Un temerario amore ,  
 Uno sdegno ribelle... *Arb.* Il Ferro , il Sangue ,  
 Il tempo , il Luogo , il mio timor , la Fuga ,  
 Sò , che la colpa mia fanno evidente :  
 E pur , vera non è , sono innocente.

*Artab.* Dimostralo , se puoi , placa lo sdegno  
 Dell' offesa Mandane. *Arb.* Ah , se mi vuoi  
 Costante nel soffrir , non assalirmi  
 In sì tenera parte. Al nome amato ,  
 Barbaro Genitor .... *Artab.* Taci , e non vedi ,  
 Nella tua cieca intolleranza , e stolta ,  
 Dove sei , con chi parli , e chi t'ascolta ?

*Arb.* Ma , Padre .... *Artab.* ( Affetti , ah tolerate il freno. )

*Mand.* ( Povero cor , non palpitarmi in Seno. )

*Sem.* Chiede pur la tua Colpa

Difesa , ò pentimento. *Artas.* Ah porgi aita  
 Alla nostra pietà. *Arb.* Mio Re , non trovo  
 Nè colpa , ne difesa ,

Ne motivo a pentirmi , e se mi chiedi

Mille volte ragion del grave eccesso ,

Tornerò mille volte a dir l'istesso.

*Artab.* ( O amor di Figlio ! ) *Mand.* Egli è ugualmente reo ;  
 O se parla , ò se tace. Or che si pensa ?  
 Il Giudice , che fa ? Questo è quel Padre ,  
 Che vendicar doveva un doppio oltraggio ?

*Arb.* Mi vuoi morto, o Mandane? *Mand.* (alma, coraggio)

*Artas.* Principeffa, è il tuo fdegno  
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia  
Nel rigor d'Artabano un grande Esempio  
Di Giustizia, e di Fè non visto ancora.

Io condanno il mio Figlio. Arbace mora (sotto scrive.

*Mand.* (Oh Dio) *Artas.* Sospendi, o amico  
Il Decreto fatal. *Artab.* Segnato è il Foglio; (glielo porge-  
O adempito al dover. *Artas.* Barbaro vanto. (s'alza.  
*Scm.* Padre inumano. *Mand.* (Ah, mi tradisce il Pianto)

*Arb.* Piange Mandane? e pur sentisti al fine  
Qualche pietà del mio destin tiranno.

*Mand.* Si piange di piacer, come d'affanno.

*Artab.* Di Giudice severo  
Adempite ò le parti. Ah si permetta  
Agli affetti di Padre  
Uno sfogo, ò Signor. Figlio, perdona,  
Alla barbara Legge  
D'un tiranno dover. Soffri, che poco  
Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi  
L'aspetto della pena. Il mal peggiore  
E'de mali il timor. *Arb.* Vacilla, ò Padre  
La sofferenza mia. Trovarmi esposto

(Conosli) In faccia al Mondo intero,  
In sembianza di reo; veder recise,  
Su 'l verdeggiar, le mie speranze; estinti  
Su l'auroa i miei Di: vedermi in odio  
Alla Persia, all'Amico, a Lei, che adoro;  
Saper, che il Padre mio... (partire, e poi ritorna.  
Barbaro Padre... (ah che mi perdo.) addio. in atto di

*Artab.* Io gelo. *Mand.* (Io muoro) *Arb.* Oh temerario Arbace  
Dove trascorri? Ah, Genitor, perdono.  
Eccomi a Piedi tuoi. Scusa i trasporti  
D'un infano dolor. Tutto il mio sangue  
Si versi pur, non me ne lagnò, e in vece  
Di chiamarla tiranna,



Io baccio quella man, che mi condanna.

*Artab.* Basta, Sorgi: pur troppo

Ai ragion di lagnarti:

Ma fappi... (Oh Dio.) Prendi un amplesso, e parti.

*Arb.*

Non sò frenare il pianto

Padre nel dirti addio

Mà questo pianto miò

Tutto si ch'è dolor

E'mereviglia, è amore

E'pentimento è speme

Son mille affetti insieme

Tutti raccolti al cor

Non sò

## S C E N A IX.

*Mandane, Semira, Artafese, & Artabano.*

**A**h, che al partir d'Arbace

*Artab.*

Io comincio a provar, che sia la Morte.

A prezzo del mio sangue, ecco, ò Mandane

Sodisfatto il tuo sdegno. *Mand.* Ah, scelerato,

Fuggi dagli Occhi miei; Fuggi la luce

Delle stelle, e del Sol. Celati indegno,

Nelle più cupe, e cieche

Viscere della Terra:

Se pur la Terra istessa a un empio Padre,

Così d'umanità privo, e d'affetto,

Nelle viscere sue darà ricetto.

*Artab.*

Dunque la mia virtù? .. *Mand.* Taci, inumano;

Di qual virtù ti vanti?

A' questa i suoi confini, e quando eccede,

Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

*Artab.*

Ma, non sei quella istessa,

Che fin or m'irritò? *Mand.* Son quella, e sono

Degna di lode; e se dovesse Arbace

Giudicarsi di nuovo, io la sua morte,

Di nuovo chiederei. Dovea Mandane

E

Un

Un Padre vendicar. Salvare un Figlio,  
 Artabano doveva. A te l'affetto,  
 L'Odio a me conveniva. Io, l'interesse  
 D'una tenera Amante  
 Non dovevo ascoltar; Ma tu dovevi  
 Di Giudice il rigor porre in obbligo.  
 Quest, era il tuo dover, quell' era il mio.

Perfido traditore

Mi fa il mirarti orrore  
 Placarmi pensi in vano  
 Mostro di crudeltà.

Crudele se nol fai

Per vendicarmi omai  
 Hò fin perduti i nomi  
 D'amore, e di pietà.

Per fido &c.

## SCENA X.

*Artaserse Semira, ed Artabano.*

Quanto, amata Semira  
 Congiura il Ciel, del nostro Arbace in danno.

*Sem.* Inumano, tiranno!

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

*Artas.* All'arbitrio del Padre

La sua Vita commisi;

Et io sono il tiranno, & io l'uccisi?

*Sem.* Questa è la più ingegnosa

Barbara crudeltà. Giudice il Padre

Era servo alla Legge, a Te, Sovrano,

La Legge era vassalla.

*Artas.* Parli la Persia, e dica

Se ad Arbace io son grato;

Se ò pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

*Sem.*



*Sem.* Ben ti credei fin ora ,  
Lusingata ancor io dal genio antico ,  
Pietoso amante, generoso amico ;  
Ma ti scuopre un istante  
Perfido amico , e dispietato amante. *Parte.*

## S C E N A X I .

*Artaserse, ed Artabano.*

**D**ELL' ingratta Semira  
I rimproveri udisti? *Artab.* Udisti i sdegni  
Dell' ingiusta Mandane? *Artas.* Io son pietoso,  
E tirano mi chiama. *Artab.* Io, giusto sono,  
E mi chiama crudel. *Artas.* Di mia Clemenza  
E questo il prezzo? *Artab.* La mercede è questa  
D' un austera virtù? *Artas.* Quanto, in un giorno,  
Quanto perdo, Artabano! *Artab.* Ah, non lagnarti,  
Lascia a me le querelle. Oggi d' ogn' altro,  
Più misero son io.

*Artas.* Grand' è il tuo duol, ma non è meno il mio. *parte.*

## S C E N A X I I .

*Artabano, solo.*

**E**CCOMI al fine in libertà del mio  
Dolor. Che feci mai? Oh dispietato  
Padre! Oh misero Arbace! Io ti perdei.  
Già spettacolo funesto agli occhi miei  
Ti veggo: odo gli accenti: odo i fingiozzi  
Dell' innocente Vittima... deh! ferma,  
Carnefice la Scure... Ah, che già piomba  
Il coipo, e il capo, oh Dio! reciso, e tronco  
Su gli Omeri sen cade... Ahi, ch' egli è morto!  
Aimè! Dove m' ascondo?

Qui la Bipenne incontro :  
 Qui trovo il feral Palco : Il Manigoldo  
 Là , mi spaventa , e là l'informe Busto  
 M'innorridisce. Ah ! che la pallid' Ombra  
 Ver me s'affretta. Chi mi salva ? Dove  
 Mi celo ? oh Dio ! non posso  
 Softener la sua vista. Oh caro Arbace !  
 Perdona al mio rossor : svenami , ò Figlio.  
 Ma , che vaneggio ? Al mio rimorso ancora  
 Il Figlio vive , e se salvai me stesso ,  
 Il caro Arbace mio non cada oppresso.

Pallido il Sole , torbido il Cielo ,  
 Pene minaccia , morte prepara :  
 Tutto mi spira rimorso , e orror.  
 Timor mi cinge di freddo gelo :  
 Dolor , mi rende la vita amara :  
 Io stesso fremo contro il mio cor.  
 Pallido &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*



ATTO



# A T T O

## TERZO

Parte interna d'una Rocca, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace, con Porta, che comunica con la Reggia.

### SCENA I.

*Arbace, e poi Artaserse.*

Perche tarda è mai la morte,  
Quando è termine al martir?

*Artas.* **A**RBACE. *Arb.* Oh Dei, che miro! In questo Albergo  
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

*Artas.* La Pietà, l'amicizia. *Arb.* A funestarti  
Perche vieni, o Signor? *Artas.* Vengo a salvarti.  
*Arb.* A salvarmi? *Artas.* Non più. Per questa via  
Che in solitaria Parte

Termina della Reggia, i passi affretta.

*Arb.* Mio Rè, se reo mi credi  
Perche vieni a salvarmi? e se innocente  
Perche deggio fugir? *Artas.* Se reo tu sei,  
Io ti rendo una Vita,  
Che a me donasti. E se innocente, io t'offro  
Quello scampo, che solo  
Puoi, tacendo ottener. Parmi nel Seno  
Una voce ascoltar, che ogn'or mi dica;  
Qual or bilancio, e la tua colpa, e il merto,  
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

*Arb.* Signor, lascia, ch'io muora. In faccia al Mondo

Colpevole apparisco, & a punirmi  
 T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice  
 Se all'amico confervo, e al mio Signore  
 Una volta la Vita, una l'Onore.

*Artas.* Sensi, non anche intesi  
 Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace,  
 Non perdiamo i momenti.

*Arb.* Ma, potrebbe il tuo Dono  
 Un Giorno esser palese, e allora ... *Artas.* Parti.  
 Amico, io, te ne prego, e se pregando  
 Nulla ottener poss'io, Rè te l'comando.

Vedrai placato  
 Quel ampio more  
 Che ortando appare  
 Fiero e sdegnato  
 E'in bella calma ritornerà

Sarai felice,  
 Se del tuo onore  
 Senza rigore  
 Prover ti lice  
 Vedrai la calma  
 Si plachera.

Vedrai &c.

## SCENA II.

*Arbace sole.*

**C**H'io parta? E in faccia al Mondo  
 Fugga la pena, che temer non deve  
 La mia innocenza? ... Oh Ciel! del caro Padre  
 Si rispetti il periglio.  
 Chi sà? ... Ceder può forse ... Ah, mi confonde  
 Più, che il male presente  
 Dell'avvenire il rischio.  
*Partasi.* Che aspettar? Più nou mi veggia,  
 Nè innocente, nè reo l'invida Reggia.



## S C E N A III.

*Artabano, entrando per la Porta commune, con  
seguito de Congiurati.*

**F**iglio. Arbace, ove sei? Non mi risponde!  
Dovrebbe udirmi pure. Arbace, O stelle!  
Dove mai si celò? Compagni intanto,  
Ch'io ricerco del Figlio,  
Custodite l'ingresso. Oh me perduto! *doppo cercato*  
Qui non v'è il Figlio mio? Gelar mi sento.  
Temo... Dubito... E come  
Puotè da qui parsire? Arbace Ondeggio  
Tra mille affanni, e mille  
Orribili sospetti. Il mio timore  
Quante funeste idee forma, e descrive.  
Chi sa, che fù di lui? chi sa se vive?  
Me infelice! a momenti  
Va del Regno le Leggi,  
Artaserse a giurar. La sacra Tazza  
Avvelenar già feci, ma che giova  
Tanto sudor senza d'Arbace? Oh pena!  
S'anche egli vive, e che da qui s'involi,  
Tutto dispero, e tutto  
Veggio de falli miei rapirmi il frutto.

Spesfo tra vaghe rose  
Di verde, è mole prato  
Angue crudel s'ascese  
E' il passaggier da quello  
In van tentò scampar.

Tal cela un menzognero  
Aspetto di pietà furore, e crudeltà  
Si può tradirmi un Figlio  
Che ch'io non hò consiglio  
Figlio Figlio non mi tradir  
Non mi tradir

Spesfo &c.

*Gabinetti negli Appartamenti de Mandane.*

S C E N A I V.

*Mandane, e poi Semira piangente.*

**O** Che all' uso de mali  
 Istupidisca il Senso, ò che abbian l'alme  
 Qualche parte di luce,  
 Che presaghe le renda, io per Arbace,  
 Quanto dovrei, non sò dolermi. Ancora  
 Viverà l'infelice. *Sem.* Alfin, potrai  
 Consolarti, ò Mandane. Il ciel t'arrise.

*Mand.* Forse il Rè sciolse Arbace? *Sem.* Anzi l'uccise

*Mand.* Come? *Sem.* è noto a ciascun. Al caso atroce  
 Non v'è Cigliò, che sappia  
 Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto?

*Mand.* Picciolo è il Duol, quando permette il pianto.

*Sem.* Va, se paga non fei, pasci i tuoi sguardi  
 Su la traffitta Spoglia

Del mio caro Germano. Osserva il Seno,  
 Numera le ferite, e lieta in faccia . . .

*Mand.* Taci, o parti da me. *Sem.* Ch'io parta, o taccia?  
 Sin che Vita ti resta

Sempre intorno m'avrà; Sempre importuna  
 Rendere i Giorni tuoi voglio infelici.

*Mand.* E quand'io merita' tanti nemici?

Crudele io penserò

Mà che risolverò

Se già hò risolto sì

Di sempre odiarti

Tù accresci L'odio mio

Ad'altro non poss'io

Penfar che à tormentarti.

Crudele &c.

SCE.



## SCENA V.

*Arbace, che contra furtivo, e vede Mandane piangente.*

**E** Ccola. Almen vorrei  
Rivederla una volta, e poi partire;  
Ma non ò cor di presentarmi a Lei. *si nasconde*

*Mand.* Olà; non si permetta in queste stanze  
A veruno l'ingresso. Eccovi al fine  
Miei disperati affetti,  
Eccovi in libertà. Del caro Amante  
Versai, barbara, il sangue; il sangue mio *in atto di ferirsi.*  
E tempo diverfar. *Arb.* Fermati. *Mand.* Oh Dio!

*Arb.* Qual ingiusto foror? *Mand.* Tu in questo Luogo?  
Tu, libero? tu, vivo? *Arb.* Amica Destra  
I miei lacci disciolse. *Mand.* Ah fuggi, ah parti,  
Misera me! *che si dirà se alcuno*  
Qui ti ritrova? Ingrato,  
Lasciami la mia gloria. *Arb.* E chi poteva,  
Mio Ben, senza vederti  
La Patria abbandonar? *Mand.* Da me, che vuoi?  
Perfido! traditor *Arb.* Nò, Principessa,  
Non dir così: So, ch' ai più bello il Core  
Di quel, che vuoi mostrarlo; è a me palese.  
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

*Mand.* O mentisci, o d'inganni, o questo labbro,  
Senza il voto dell' Alma  
Per uso favellò. *Arb.* Ma pur son io  
Ancor la fiamma tua. *Mand.* Sei l'odio mio.

*Arb.* Dunque, crudel, ti appaga: *le presenta la Spada.*  
Ecco il Ferro, ecco il Sen, Prendi, e mi svena.

- Mand.* Saria la morte tua premio, e non pena.  
*Arb.* E ver, perdona: errai; *vuol ferirsi da se*  
 Ma questa mano emenderà...
- Mand.* Che fai? *lo trattiene*  
 Credi, ò folle, che basti  
 Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio,  
 Che pubblica, che infame  
 Sia la tua morte, e che non abbia un segno,  
 Un ombra di valor. *Arb.* Barbara, ingrata!  
 Morrò come a te piace: *gettando la Spada, parte*  
 Torno al Carcere mio. *Mand.* Sentimi *Arbace.*
- Arb.* Che vuoi dirmi? *Mand.* Ah no 'l sò *Arb.* Sarebbe mai  
 Quello, che mi trattiene  
 Qualche resto d'amor? *Mand.* Crudel, che brami?  
 Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,  
 Non Affliggermi più. *Arb.* Tu m'ami ancora,  
 Se a questo segno a compatirmi arrivi.
- Mand.* Nò, non credelo amor, ma fuggi, e vivi.
- Arb.* Tu vuoi, ch' io viva, o cara;  
 Ma se mi nieghi amore,  
 Cara, mi fai morir.
- Mand.* Oh Dio! Che pena amara!  
 Ti basti il mio rossore,  
 Più non ti posso dir.
- Arb.* Sentimi. *Mand.* Nò. *Arb.* Tu sei...  
*Mand.* Parti dagli Occhi miei,  
 Lasciami per pietà.
- a 2. Quando finisce, o Dei,  
 La vostra crudeltà?  
 Se in così gran dolore,  
 D'affanno non si muore,  
 Qual pena ucciderà?



*Tempio destinato alla Coronazion d'Artaserse. Trono da un lato con sopravi Scettro, e Corona. Ara nel mezzo, e simulacro del Sole in luogo eminente.*

## S C E N A VI.

*Artaserse, con numeroso seguito, ed Artabano.*

**A** Voi Popoli, io m'offro  
 Non men Padre, che Rè. Siatemi voi  
 Più Figlj, che Vassalli.  
 Sarà del Regno mio  
 Soave i Freno. Esecutor geloso  
 Delle Leggi io farò. Perche sicuro  
 Ne sia ciascun, solennemente il giuro.

*Un Ministro gli presenta la Tazza fatta avvelenar da Artabano.*

*Artab.* Ecco la sacra Tazza. Il Giuramento  
 Abbia nodo più forte.

*Artas.* Compisci il Rito ( e beverai la Morte. )  
 Lucico Dio, per cui l'April fiorisce ;  
 Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore,  
 Volgiti a me. Se il labbro mio mentisce,  
 Piombi sopra il mio Capo il tuo furore.

*Prende la Tazza.* Languisca il viuer mio, come languisce

*Ne sparge su'l fuoco* Questa fiamma, al cader del sacro  
 Umore,

E si cangi, or che bevo, entro al mio Seno.

*Stà per bere.* La Bevanda vital tutta in Veleno.

## S C E N A VII.

*Semira, e detti.*

**A**L riparo, ò Signor, Cinta è la Reggia  
Da un Popolo infedel. Tutta risuona  
Di grida fediziose, e la tua morte  
Si procura, si chiede.

*Artas.* Numi! *Artab.* Qual alma rea mancò di fede?

*Artas.* Ah, che tardi il conosco.

*Artas.* Arbace è il traditore. *Sem.* Arbace estinto?

*Artas.* Vive, vive l'ingrato: Io lo disciolsi,  
Empio con Xerse, e meritai la pena,  
Che il Cielo or mi destina.

*Artab.* Di che temi, o mio Rè? Per tua difesa

Basta solo Artabano.

Si corriamo a punir... *s'incaminano con le Scimitare* (alla mano

## S C E N A VIII.

*Mandane, e detti.*

**F**erma, o Germano.

Gran novelle io ti reco:

Il tumulto svanì. *Artab.* Fia vero! e come?

*Mand.* Già la Turba ribelle,

Seguendo Megabise, era trascorso

Fino all'Atrio maggior, quando, chiamato

Dallo strepito insano, accorse Arbace.

Che non fè, che non disse in tua difesa

Quell'Anima fedel? Ciascun depose

L'Armi, e sol vi restava

L'indegno Megabise

Ma l'affassì, si vendicò, l'uccise.

*Artab.* (Incauto Figlio.) *Artas.* Un Nume

M'in



M'inspirò di salvarlo.  
Il mio diletto Arbace,

## S C E N A U L T I M A.

*Arbace, e detti.*

*Arba.* **E**Cco Arbace, o Monarca, a Piedi tuoi.  
*Artas.* Vieni, vieni al mio Sen. Perdona, o amico,  
S'io dubitai di te. Troppo è palese  
La tua bella innocenza. Ah, fa ch' io possa  
Con francherza premiarti. Ogni sospetto  
Nel Popolo dilegea, e rendia noi  
Qualche ragion del sanguinoso ferro,  
Che in tua Man si trovò; della tua fuga,  
Del tuo tacer; di quanto  
Ti fece reo. *Arb.* S'io meritai, Signore,  
Qualche premio da te, lascia, ch' io taccia.  
Il mio labbro non mente:

*Artas.* Credi a chi ti salvò: Sono innocente.

Giura tu almeno, e l'atto  
Terribile, e solene

Faccia fede del vero. Ecco la Tazza  
Al Rito necessaria. Or, seguitando  
Della Persia il costume,  
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

*Arb.* Son pronto. *Mand.* (Ecco il mio Ben, fuor di periglio.)

*Artab.* (Che fò? Se giura, avvelenato è il Figlio.)

*Arb.* Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,  
Per cui, tutto nel Mondo e nasce, e muore

*Artab.* (Mifero me) *Arb.* Se il labbro mio mentisce  
Si cangi in questo seno

La Bevanda vital... *Artab.* Ferma: è veleno.

*Artas.*

*Artas.* Che sento! *Arb.* O Dei!

*Artas.* Perché fin'or tacerlo?

*Artab.* Perché a te l'apprestai. *Artas.* Ma, qual furore

Contro di me? *Artab.* Dissimular non giova.

Già mi tradi l'amor di padre. Io fui

Di Xerse l'uccisore. Il Regio Sangue

Tutto versar volevo. E mia la Colpa,

Non è d' Arbace. Il sanguinoso Acciario,

Per celarlo, gli diedi. Il suo pallore,

Era orror del mio fallo. Il suo silenzio,

Pietà di Figlio, e se minore in lui,

La virtù fosse stata. ò in me l'affetto,

Compivo il mio disegno,

E involata t'avrei la Vita, e il Regno.

*Arb.* Che dice! *Artas.* Anima rea! M'uccidi il Padre;

Della morte di Dario

Colpevole mi rendi. A quanti eccessi

T'indusse mai la scelerata speme?

Empio, morrai.

*Arb.* Noi moriremo insieme. *snudando il ferro.*

*Mand.* O Dio! fermate.

*Arb.* O stelle! *le Guardie lo arrestano*

Signor pietà. *Artas.* Non va sperar per lui.

Tropo enorme è il delitto. Io non confondo

Il reo coll'innocente. A te, Mandane

Sara Sposa, se vuoi. Sarà Semira

A parte del mio Trono,

Ma per quel traditor non v'è perdono.

*Arb.* Toglimi ancor la Vita. Io non la voglio

Se per esserti fido,

Se per salvarti il Genitore uccido.

*Artas.* Oh virtù, ch'innamora! *Arb.* Ah, non dimando

Da te Clemenza; Usa rigor, ma cambia

La sua nella mia morte. Al Regio Piede

Chi ti salvò, ti chiede

Di morir per un Padre. In questa guisa



S'appaghi il tuo desio.  
E' sangue d'Artabano il sangue mio.

*Artas.* Sorgi, non più. Rasciuga  
Quel generoso pianto, anima bella,  
Chi resistere ti può? Viva Artabano,  
Ma viva almeno in doloroso Esilio,  
E dona il tuo Sovrano  
L'error d'un Padre, alla virtù d'un Figlio.

*Care.*

Giusto Rè, la Persia adora  
La Clemenza assisa in Trono,  
Quando premia col perdono  
D'un Eroe la fedeltà.  
La Giustizia è bella allora,  
Che compagna à la pietà.

*Fine del Dramma.*







# Hochlöbl. Land = Stände 2c.

**S** ist allzuschwach und gering mein *Talentum* nur allein den Anfang meines Vergnügens / welches ich hege außzudrucken / da ich mich durch guädige Verwilligung der Hochlöbl. Landt = Stände in diser Haupt = Stadt Laybach des Hertzogthumbs = Crain mit dem *Carracter* Eines *Principal-Directoris* der Wällisch = Musicalischen *Opera*, begnadet sehe / welche in Wahrheit allen hohen Gemüthern eine anständige Unterhaltung ist / erscheinen zu können ;

Die Hochlöbl. Landt = Stände gönnen mir gnädig / daß ich hingegen zum Zeichen meiner Schuldigsten Danckbarkeit / und Bezaig meines Gehorsams und Unterthänigkeit / dieses *Musicalische* Sung = Gespräch / welches in Gnaden auffzunehmen bitte / zu hoher Ergötzlichkeit unter Deroselben hohes *Patrocinum*, damit ein solches durch den ungöttigen Augens Wurff nicht gänzlichen betadlet / villmehr aber durch Dero gnädiges Nachsehen von allen Fehlern könne verziehen werden / Gehorsamst aufopfferen dörrfte ;

Dannenhero Hochlöbl. Land = Stände mir nichts / als allein die unterthänige Bitt übrig bleibt / daß Hochdieselben disen *Aetum* meines schuldigsten Dopffers mit gnädiger Wohlgefähligkeit / und Erkantnus / anstatt desselben Klemheit / die Bilheit meines Gehorsams = Eyser / gnädig an = Und auffzunehmen geruchen / der ich mich mit aller Unterthänigkeit zu Nochen Gnaden unterthänig gehorsambst Empfehle

Deren Hochlöbl. Landt = Stände 2c. 2c.

Unterthänigst Gehorsambster

Angelo Mingotti.





## Auftretende Personen.

Artaxerxes Erb-Prinz / hernach König von Persien /  
Freund des Arbaces / und Liebhaber der Semira.  
Herr Dominicus Battaglini.

Madame / Schwester des Artaxerxes / und Liebha-  
rin des Arbaces.  
Jungfrau Carlina Balvasorin.

Artabanus / Hauptmann der Königlichen Leib-  
Wacht / Vater des Arbaces / und der Semira.  
Herr Pascal Negri / von Venedig.

Semira / Schwester des Arbaces / und Liebhaberin  
des Artaxerxes.  
Jungfrau Anna Negrin / oder so genante Nestrina von  
Venedig.

Arbaces / Freund des Artaxerxes / und Liebhaber  
der Mandane.  
Jungfrau Barbara Narizin / von Balonien.

Die zwischen Spil werden vorstellen.

Die Jungfrau Antonia Berteli von Bolonien.  
Und der Herr Johann Micheli von Padua.





## Veränderung der Scenen.

### In der ersten Abhandlung:

Ein Garten in dem inneren Theil des Pallasts derer Königen von Persien / welcher an verschiedene Zimmer desselben stosset. Aussicht nach der Königl. Residenz = Stadt.

### In der anderten Abhandlung.

Ein Saal vor den Königl. Rath / mit einem Thron auf einer Seiten / auf der andern Sitze für die Grossen des Reichs ; ein Tisch / und ein Sessel zur rechten Hand des schon = gedachten Throns:

### In der dritten Abhandlung.

Der innere Theil der Bestung / in welcher Arbaces gefangen liget.

Ein prächtiger Saal zur Ordnung des Artaxerxes bestimmt.

Ein Altar in der Mitte mit dem Bild der Sonn.



## Innhalt der Action.

**A**rtabanus, Hauptmann über die Königl. Leib-  
Wacht des Xerxes, nach denen durch die Grie-  
chen erlittenen Niederlagen / die Macht seines Königs  
täglich verminderet ersehend / machte sich die Hofnung/  
seinem Ehrgeiß mit obgedachten Xerxes auch zugleich  
das ganze Königl. Geschlecht aufopfern / und sich auf  
den Persianischen Thron schwingen zu können. Schli-  
che daher / sich die Freundschaft und Vertraulichkeit /  
mit der ihm sein Herz begegnete / zu Nutzen machend /  
bey nächtlicher Weile in die Zimmer des Xerxes, und  
ermordete solchen. Nachgehends reizte er die zween  
Königl. Prinzen des Xerxes auf solche Art wider ein-  
ander / daß Artaxerxes einer von denen schon gemildten  
Söhnen seinen eigenen Bruder Darius umbringen lies-  
se / denselben auf Beredung des Artabanus vor den  
Vatter-Mörder haltend. Fehlete also dem Verräther  
um seine Absichten zu vollziehen nur allein der Todt  
des Artaxerxes, welchen er ihm zwar zubereitet / aber  
verschiedene Zufälle ( welche gegenwärtigem Schau-  
Spil die meiste Außzierungen geben ) verzögerten sol-  
chen / daß er endlich gar nicht hat können vollbracht wer-  
den / indem die Verrätheren entdeckt / und Artaxer-  
xes in Sicherheit gesetzt worden. Diese Sicherheit  
und Entdeckung ist die vornehmste Handlung dieser Vor-  
stellung. ( Justin. im 3. Buch im 1. Cap.



ARTASERSE.

T R A M A

PER MUSICA,

*DARAPPRESENTARSI*

N E L L A S A L A  
DEL PALAZO PROVIN-  
CIALE IN LUBIANA,

D E D I C A T O  
ALL'  
ECCELSA PROVINCIA DEL  
D U C A T O  
DI CRAGNO.

*Nel CARNEVALE 1740.*

La Poesia è del Sig. Abbate Pietro Metastasio,  
Poeta di Sua Maestà Ces. e Catt. frà gli Arcadi Artino  
Corasio.

La Musica è del Sig. Giovanni Adolfo Hasse,  
detto il Sassione Maestro di Cappella di Sua Maestà il Rè di  
Polonia, ed Elettor di Sassonia, e Maestro del Pio Ospital  
dell' Incurabili in Venezia.

---

Lubiana, nella Stamparia di Adamo Frid. Reichhardt.

ARTASERSE

T R A M A

PER MUSICA

DI APPRENTIZIA

NELLA SALA

DEL PALAZZO PROVINCIALE  
CALLE DI LUBIANA

DEDICATO

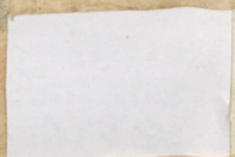
ALL

ECCELLENZA PROVINCIALE DEL

GOVERNO

DI CRAGNO

IL 10 GENNAIO 1710



Il sottoscritto...  
Ricevuto dal...  
Cognome

Il sottoscritto...  
Cognome

Il sottoscritto...  
Cognome





## Erste Abhandlung.

### Erster Auftritt.

Ein Garten in dem inneren Theil des Pal-  
lasts derer Königen von Persien/ welcher an verschiedene  
Zimmer desselben stoffet. Aussicht nach der Königlichen  
Residenz; Stadt. Bey Nacht/ und Mondenschein.

### Mandane/ und Arbaces.

Arb. **L**ebe wohl.

Mand. Höre mich Arbaces.

Arb. Ach die Morgenröthe/ angebettene Mandane/ ist schon ganz na-  
he/ und wann Xerxes erfahrete/ daß ich in diese Königl. Burg  
zu Troß seines grausamen Befehls gekommen seye/ so wurd zu  
meiner Ausrede nicht genug seyn/ daß mir eine übermäßige Lie-  
be solches eingerathen/ noch dir/ daß du seine Tochter bist.

(Will abgehen.)

Man. Grausamer ! wie ist es dir möglich/ mich also zu verlassen ?

Arb. Ich bin/ O Geliebte/ ich bin nicht der grausame. Xerxes ist der  
Tyrann/ dein ungerechter Vatter ist es.

Man. Mit grösserer Ehrerbietung rede in Gegenwart derselben/ die dich  
anbettet/ von ihren Vatter.

Arb. Aber wann ich ein so grosses Unbild erleyde/ und da mir die Frey-  
heit einer unschuldigen Liebe benohmen wird/ bezeuge ich genug-  
same Ehrerbietigkeit/ wann ich nichts anderes thue/ als mich be-  
klagen.

Man-



Man. Verzehe mir: ich fange an von deiner Liebe zu zweiffeln. Es ist mir unglaublich/ daß/ nachdem dein Herz den Vatter also haßet/ es die Tochter lieben könne.

Arb. Aber diser Haß/ O Mandane/ ist ein Beweißthum meiner Liebe: ich erzörne mich so heftig/ weil ich dich mit solcher Heftigkeit anbetete. Und weil ich gedенcke/ daß ich gezwungen dich zu verlassen/ dich velleicht nimmermehr sehen werde: erlaube/ daß ich mich entferne. Ahme hierin falls der Grausamkeit deines Vatters nach.  
( Will widerum gehen. )

Man. Verbleibe/ warte. Ach! mein Leben: ich habe nicht Herz genug/ mich verlassen zu sehen. Ich will mich von hinnen begeben. Lebe wohl! mein Schaz.

Arb. Meine Prinzessin/ lebe wohl.

Man. Erhalte dich beständig Treu /  
Denck / daß ich hier in Quallen sey /  
Und dann und wann doch auch darbey /  
Gedencke noch auff mich.  
Dann auch auß Krafft der heißen Liebe /  
Wird meines Herzens Sprach / und Trübe /  
Gerichtet sein auff dich.

Erhalte dich zc.

### Anderter Auftritt.

Arbaces/ hernach Artabanus mit einem entblösten blutigen Schwert.

Arb. **B**efehl! O Entfernung! O grausamer Augenblick/ welcher mich von derjenigen scheidet/ vor die ich lebe/ und du erlödest mich nicht?

Art. Sohn/ Arbaces.

Arb. Herz.

Art. Gibe mir dein Schwert.

Arb. Hier ist es.

Art. Nihme du das meinige; fliehe / und verberge dieses Blut vor aller Menschen Augen.

Arb. O ihr Götter! was vor eine Brust hat dieses Blut vergossen?

( Das Schwert ansehend. )

Art



- Art. Du bist gerochen. Xerxes ist durch diese Faust entselet.  
 Arb. Was sagest du? was höre ich? was hast du gethan?  
 Art. Geliebter Sohn/ dein Unbild hat mich darzu angefeuret/ wegen  
 deiner bin ich dieser Verbrecher worden.  
 Arb. Wegen meiner bist du der Verbrecher? nur dieses allein wäre  
 meinen übrigen Unglücken abgegangen. Und was verhoffest du  
 jetzt?  
 Art. Ein grosses Unternehmen habe ich vor. Billeicht wirst du regie-  
 ren. Begibe dich von hinnen/ zu meinen Vorhaben ist es nö-  
 thig/ daß ich hier verbleibe.  
 Arb. Ich verwirre mich bey so entsetzlichen Augenblicken.  
 Art. Und verweilest du annoch?  
 Arb. O ihr Götter! . .  
 Art. Entferne dich/ nichts mehr/ lasse mich mit Ruhe.  
 Arb. Was für ein Tag ist dieser? O verzweiflungs- voller Arbaces!

Arb. Unter so vil hundert Quallen  
 Erzittere / und bebe ich:  
 In den Aderen fühl ich wallen  
 Ein kaltes Blut / das stemmet sich /  
 Biß es vor grosser Angst nach meinen Herzen flieht.  
 Ich sehe vorhinein /  
 Was groß; und herbe Peyn  
 Mein Schatz wird leyden müssen;  
 Und meine Thränen: Flüßen /  
 Weil sich dem Tugend-Weeg mein Vatter ganz entzieht.  
 Unter / 26.

### Dritter Auftritt.

Artabanus / hernach Artaxerxes.

- Art. **E**rkhaftigkeit! ihr meine Gedanken. Dieses erste Unter-  
 nehmen zwinget euch zu anderen: die Hand in Mitten des  
 Streiches zurück ziehen/ ist sich schuldig machen/ ohne Hoffnung/  
 eine Frucht daraus zu genießen. Hier kommet der Vtnng: zur  
 List. Was vor ungewöhnliche Stimmen! was vor ein Getöse-  
 mel!



mel ! ach Herr du findest dich noch vor Tags in diesem Orth ?  
wer hat in deiner Brust jenen Zorn entzündet / welcher Mitten  
unter denen Thränen hervor blizet.

Artax. O ihr Götter ! mein Vatter ligt dorten ermordet in seinem  
verrathenen Bethe.

Art. Wie ?

Artax. Ich weiß es nicht. Unter der Stille und Schatten diser Trauer-  
vollen Nacht hat einer undanctbahren Seele diese Missethat ge-  
lungen.

Art. O lasterhafte und sinnlose Herrschsucht ! und was vor ein Mit-  
leyden / was vor ein geheiligtes Band der Natur ist wohl erklect-  
lich / deine Rasereyen zu bezäumen !

Artax. Mein Freund / ich verstehe es. Es ist der meineydige Bruder /  
der Darius ist der Schuldige.

Art. Wer hätte wol in die Königl. Burg zu Nachts hinein kommen  
können ? wer hätte sich dem Königl. Bethe nähern dörfsten ? der  
alte Zorn / sein wildes und nach dem vättlichen Scepter so bes-  
gieriges Gemüth . . . Ach ! ich sehe vorhinein / daß dein Leben  
in Gefahr. Um deß Himmels Willen / trage wegen deiner Sorg.  
Bisweilen dienet eine Missethat der anderen zum Staffel. Rä-  
che deinen Vatter / und rette dich selbst.

Artax. Ach ! wann jemand sich findet / welcher ein Mitleyden über einen  
ermordeten König / einen Abscheu über dieses gräuliche Verbre-  
chen / und eine Freundschaft für mich fühlet ; der gehe / und be-  
straffe den Vatter = Mörder / den Verräther.

Art. Ihr Soldaten / es redet euer König zu euch : vollziehet den Be-  
fehl / bestraffet den Verbrecher. Ich bin euer Vorgesetzter / ich  
selbst werde eueren Zorn / euere Rach = Begierde zu leiten wis-  
sen. ( Das Glück ist meinem Vordaben günstig. )



Artax. Bleibe / wo lauffest du hin? höre!

Art. Alle Rathschläge des Mitleydens würden ungerecht seyn; wer seinen Vatter ermordet, ist kein Sohn mehr.

## Vierdter Auftritt.

Semira /

und die Vorige.

Sem. **W**ohin / Bring / wohin?

Artax. **W**ebe wohl Semira

Sem. Du stiehst mich Artaxerxes? höre mich / und gehe nicht von hinnen.

Artax. Lasse / daß ich gehe; halte mich nicht auf.

Sem. Auf diese Art begegnest du der / welche wegen deiner seufftet?

Artax. Wann ich dich länger anhöre / so handle ich / O Semira / gar zu sehr wider meine Schuldigkeit. (Geht ab.)

Sem. Gehe nur / Undanckbarer / ich verstehe deine Verachtung.



## Fünffter Auftritt.

Semira.

**S**hr Schutz - Götter von Persien / erhaltet den Artaxerges die  
sem Reich. Aber ach! ich verliere ihn / wann er über den  
Darius siget. Er hat meine Hand verlanget / da er noch ein  
Vassal ware / aber als König wird er sie verachten. Aber wie;  
ist ein so kostbares Leben velleicht nicht meines Schmerzens  
werth? man verliere ihn / wann nur mein Geliebter herrschet /  
und lebet / damit ich seiner nicht völlig beraubet werde. Wann  
ich wünschte / daß er sterbe / wurde ich ungerecht seyn. Mein / ihr  
Götter / mein Wunsch reuet mich nicht

Sich wünsche den Verlust des halben Theils der Seelen /  
So an dem Gegenstand des liebsten Abgotts hangt /  
Ausz allzu grosser Lieb: da kan man sich vorstellen /  
Ob diser Schmers dan nicht den höchsten Grad er  
langt.

Doch unter diesen Peynen  
Würd ich noch glücklich scheinen /  
Wann der geliebte Schatz bey sich nur seufzend  
spricht:

Den Umdank von der Lieb verdient Semira nicht.

Sich / 20

## Sechster Auftritt.

Vorhof.

Mandane / hernach Artaxerges.

Man. **A**h! Ohin siehe ich? wo lauffe ich hin? und wer entreisset mich  
aus Barmherzigkeit von diesem gottlosen und unglückseli-  
gen



gen Pallast : wer rathet mir ? ich Elende / auf einmahl verliere  
ich als Schwester/ die Brüder/als Tochter/ den Vatter/ und als  
Liebhaberin/ den Geliebten.

Artax. Ach Mandane . . .

Man Artaxerxes/ athmet Darius noch ? oder hast du auch schon ange-  
fangen dich an deines Bruders Blut verbrechlich zu machen ?

Artax. Ich wünsche/ O Prinzessin/ daran unschuldig zu seyn. Der Ey-  
ffer/ O ihr Götter ! hat einen grausamen Befehl meinen Mund  
heraus gelockt/ aber kaum ware er gegeben/ so trage ich darob  
ein Abscheuen. Um solchen zu verhindernen/ durchlauffe ich eysfer-  
tig den ganzen Pallast/ und suche umsonst den Darius/ und Ar-  
tabanus.

Man. Sibe/ hier kommet Artabanus.

## Sibender Auftritt.

### Artabanus/ und die Vorige

**S** Er.

Art. Freund.

Artax. Ich suche dich.

Art. Und ich lauffe immer nach dir herum.

Artab. Willeicht fürchtest du ?

Artax. Ja / ich fürchte . . .

Art. Ach fürchte nichts ; es ist alles schon vollendet. Artaxerxes ist  
mein König/ und Darius ist bestraffet.

Artax. O ihr Götter !

Art. Du seufftest ! nachdem dein Befehl vollzogen worden.

## Achter Auftritt.

### Semira/ und die Vorige.

Sem. **A**rtaxerxes erhole dich.

Artax. Was vor eine Ursach führet dich Semira mit frehlichem  
Angesicht zu uns anher ?

Sem. Darius ist nicht der Vatter = Mörder des Xerxes.

Man. Was höre ich!

Artax. Und woher weißt du es?

Sem. Es ist gewiß/ daß man den Nichts = würdigen angehalten habe. Nächst an denen Mauren des Königl. Gartens ist er von deinen Kriegß-Leuten gefangen worden. Seine Flucht/ der Orth/ sein verwirrtes Reden/ das bleiche Angesicht/ und sein vom Blut noch rauchendes Schwerdt/hat in Schuldig zu seyn genugsam angezeigt.

Art. Aber sein Name?

Sem. Jedermann verschweiget solchen/und alle schlagen auff mein Fragen die Augen nider.

Man. ( Ach/ wann es vülleicht Arbaces wäre! )

Art. ( Der Gefangene ist mein Sohn. )

Artax. Wo ist der Nichts = würdige? führet ihn zu mir.

Art. Ich gehe die Ankunft des Gefangenen zu beschleunigen.

( Will fortgehen. )

Artax. Verbleibe hier; Artabanus/ Semira/ Mandane/ um des Him-  
mels willen/ verlasset mich nicht: stehet mir jetzt bey: jetzt wolte  
ich gern alle meine Freunde um mich haben. Artabanus/ wo ist  
mein geliebter Arbaces? ist dieses die Liebe / welche er mir von der  
Wiegen an geschworen? er allein verlasset mich also?

Man. Weißt du nicht / daß er vom Hof verwiesen worden / zur Straff /  
weil er mich zur Braut begehret?

Artax. Arbaces komme / ich spreche ihn loß.

## Neunter Auftritt.

Arbaces ohne Waffen unter der Wacht / und  
die Vorige.

Artax. **A**rbaces ist der Missethäter.

Sem. Wie!

Artax.



- Arta. Betrachte die Lasterthat in diesem Angesit. (Auff den Arbaces zeigend / welcher gang verwirret heraus kommet)
- Artax. Mein Freund !
- Artab. Der Sohn !
- Sem. Mein Bruder !
- Man. Mein Liebhaber !
- Artax. Auff solche Art Arbaces / erscheinst du vor meiner ? und hast eine solche Missethat in deinem Gemüth hegen können ?
- Arb. Ich bin unschuldig.
- Man. (Wolte der Himmel.)
- Artax. Aber / wann du unschuldig bist / so beschütze dich / leine die Anzeigen / den Argwohn von dir ab. Lege die Ursachen deiner Unschuld an Tag,
- Arb. Ich bin nicht schuldig / dieses ist meine Bertheidigung.
- Art. (Ach / wann er fortfahrete zu schweigen.)
- Artax. Aber dein Widerwillen wider den Herres ?
- Arb. Der war gerecht.
- Artax. Deine Flucht ?
- Arb. Die ist warhafft gewesen.
- Man. Dein Stillschweigen ?
- Arb. Ist nothwendig.
- Artax. Dein verwirretes Angesicht ?
- Arb. Erfordert mein jetziger Zustand.
- Man. Und das mit warmen Blut gefärbte Schwert.
- Arb. Ware in meiner Hand / es ist wahr.
- Artax. Und du bist nicht der Verbrecher ?
- Man. Und du bist der Mörder nicht ?
- Arb. Ich bin unschuldig.
- Artax. Aber der äußerliche Schein / O Arbaces / klaget dich an / und verdammet dich.
- Arb. Auch ich erkenne es / allein diser äußerliche Schein betrüget.
- Artax. Ich Elender / was solle ich thun ! solle ich in meinen allerliebsten Freund den ärgsten und greulichsten bestraffen !
- Arb. Deine alte Gewogenheit verleihe nicht / O Herr / gegen einen Unschuldig - Unterdrückten : wann ich jemahls derselben würdig ware / so bin ich es jezund.



Artab. Vermessener / mit was vor Unverschämheit unterstehst du dich / eine Liebe zu begehren ? meinerdiger Sohn / du bist die Ursach meiner Scham = röthe / und Leidenschaft.

Arb. Auch der Vatter verschwöret sich zu meinem Untergang !

Artab. Was könntest du wohl von mir verlangen ? daß ich mich durch Mitleyden deiner Missethat theilhaftig mache ? ach lasse ihn / O Herz / ( Zum Artaxerxes. ) Lasse ihm deine Gerechtigkeit fühlen. Es solle ihm zu seiner Beschüzung nichts helfen / daß er den Artabanus zum Vatter habe : vergesse meiner Treue ; vergesse jenes Blut / mit welchem ich öfters / für dieses Reich streitend / die Felder besprenget habe : man vergieße auch dieses gleich dem andern schon Vergossenen.

Artax. O Treue !

Art. Entschliesse dich / und wann noch eine Neigung gegen ihm in die übrig verbleibete / so vergesse solche.

Artax. Ich werde mich entschliessen ; aber mit was vor einem Herzen . :  
O ihr Götter !

Ich wolt an meine Brust dich gar zu gerne drucken/  
Ich kan/ O Götter ! dir den Schmerzen nicht genug  
vorrucken /

Den ich um dich empfind : geh/ lasse mich in Ruh.  
Wie hab ich mich so gäh auff einmahl ändern müssen :  
Ich thäte vormahls dich als den geliebten küssen /  
Jetzt gehet mir von dir nur Greul und Schröcken zu.  
Ich/ &c.

### Zehender Auftrit.

Mandane/ Semira/ Arbaces/ Artabanus/ und  
die Wacht.

Arb. Zehender Arbaces ! unschuldig solltest du so viles Unrecht erdulden !  
( Bey sich selbst. )

Sem. Wie vile Unglück besörchte ich !

Man. Ich getröste mich keiner Ruhe mehr !

Art. Ich verstelle mich/ und zittere.



Arb. Du siehest mich nicht einmahl an / O Vatter! alle andere wurde ich als meine Ankläger gern erduldet haben/ ohne mich darüber zu beschweren; aber/ daß mich derselbe anklagen solle/ und meinen Todt verlangen könne/ welcher mir das Leben gegeben/ dieses sülset mich mit Grausen an / dieses machet mir das Herz in meiner Brust ganz leb- los erstarren. Wenigsten solle der Vatter ein Mitleyden gegen seinen Sohn empfinden.

Art. Ich bin dein Vatter nicht/du bist auch nicht mein Sohn:  
Wer ein Verräther ist/ verdienet nicht den Lohn /  
Daß ich vor ihm bey mir Mitleyden sollte fühlen.  
Du bist die Ursach selbst/ daß du jetzt in Gefahr;  
Den Vatter sehest du der größten Warter dar /  
Die er jetzt leyden muß allein um deinetwillen.

Ich bin/ 2c.  
(Gehet ab.)

### Filfter Auftritt.

Urbaces / Semira / Mandane / und die  
Wacht.

Arb. **A**ber/ wegen was für einen Fehler bin ich euch / O ihr grausame Götter! also verhasset? es höre/ und bedaure mich wenigsten die Semira.

### Zwelfter Auftritt.

Urbaces / Mandane / und die Wacht.

Arb. **E**t dann niemand/ der mich tödte! ach Mandane/ wann du ein Mitleyden tragest..

Man. Rede nichts auff mich.

Arb. Ach Prinzessin.

Man. Entferne dich von mir.

Arb. Aber höre / Freund.

- Man. Ich höre keinen Verräther an/ (Sehet ab.)  
 Arb. So höre mich Mandane wenigstens einen Augenblick ...  
 Man. Einen Verräther höre ich nicht an. (Will fortgehen)  
 Arb. Meine Geliebte/ mein Leben... (Halte sie auf)  
 Arb. (Wie vil kostet mich ein grausamer Vatter! Geliebte wann du wuste...  
 Man. Ha/ dein Haß wider den Herxes ist mir genugsam bekannt.  
 Arb. Du verstehest aber nicht...  
 Man. Ich habe deine Drohungen genugsam verstanden.  
 Arb. Und mit dem allen betrügest du dich.  
 Man. Dazumahlen/ Meineydiger/ hab ich mich betrogen/ da ich dich für treu gehalten/ und geliebet habe.  
 Arb. Also vor seht...  
 Man. Habe ich ein Abscheu vor dir.  
 Arb. Und du bist...  
 Man. Deine Feindin.  
 Arb. Und du wilst...  
 Man. Deinen Todt.  
 Arb. Die erste Neigungen...  
 Man. Seynd alle in Haß verwandelt.  
 Arb. Und du glaubest mir nicht?  
 Man. Ich glaube dir nicht/ Unwürdiger

(Er wird hinweg geführt.)

## Letzter Auftritt.

### Mandane.

**A**rbaces/ ach wann du sehen könntest / in was vor einer Bewegung wegen deiner meine Neigungen stehen / und was du noch vor einen Theil meines Herrkens/wiewohl unwürdig/ besitzest... unmenschliche Tochter! was vor Gedancken seynd diese/ bist du wohl einer anderen Vorstellung als deß Zorns und der Rache fähig? geliebter Schatten meines grossen Vatters/ dich allein russe ich an/ meinen Zorn zu erwecken / und anzureizen. So vil ich mich immer zörnen kan/ so erzörne ich mich/ aber O Götter! wie gering ist hierinfallß mein Vermögen.

*Aria. I.*

Ende der ersten Abhandlung.

An





# Änderte Abhandlung.

## Erster Auftritt.

### Königliche Zimmer.

#### Artaxerxes / und Artabanus.

Artax. **M**An führe den Arbaces aus seiner Gefängnis.

(Ihm heraus, gehen.)

Artab. Ich wolte nicht / O Herr / daß du mein Begehren vor ein Väterliches Mitleyden / oder eine übel - gegründete Hoffnung / ihn unschuldig zu befinden / auslegen soltest. Die Ursach des Verbrechens ist annoch unbekannt / die Mit - Verschworne seynd noch verborgen / ich werde suchen das ganze Geheimnis völlig zu entdecken.

Artax. Wie beneide ich / O Artabanus deine Starckmüthigkeit.

Artab. Diese Standhaftigkeit meines Angesichts / wievil kostet sie nicht meinem Herzen.

Artax. Ach Artabanus / laß uns einen Weeg suchen / ihne zu retten / eine Ursach / daß ich könne an seiner Missethat zweifeln. Ich bitte dich vereinige deine Sorgfalt mit der meinigen.

Artab. Was kan ich thun / wann alle Zufälle ihn anklagen / und bey allen diesen siber man / daß der Arbaces der Schuldige / und er vertheiltiget sich nicht / und schweiget.

**Artax.** Aber er saget/ daß er unschuldig seye. Sein Mund ist nicht ge-  
wohnet die Unwahrheit zu reden. Ich entferne mich: rede in  
Freiheit mit ihm: betrachte/ erforsche sein Herz. Finde/ so du  
kannst/ nur einen Schatten zu seiner Entschuldigung. Vereine zu-  
sammen die Rettung deines Sohnes/ die Ruhe deines Königs/  
und die Ehre des Throns: betrüge mich/ wann du kannst/ ich ver-  
zeihe dir solches.

Aria 2.

## Anderter Auftritt.

**Artabanus/ hernach Arbaces mit etlichen von der  
Leib-Wacht.**

**Artab.** Ich bin fast im Hafen. Arbaces nähere dich zu mir/ und ihr  
( Zu denen von der Wacht. ) seyd bereit in denen nächsten  
Zimmern auff alle meine Befehle.

( Sie gehen ab. )

**Arb.** Mein Vatter ganz allein mit mir?

**Artab.** Endlich gelinget es mir/ O Sohn/ dein Leben zu retten. Ich  
habe mit List von dem unvorsichtigen Artaxerxes/ die Freiheit  
mit dir zu reden/ mir ausgebetten. Lasse uns gehen. Durch  
einen ihm bishero unbekannten Weeg/ kan ich deine Schritte  
verbergend/ ihn und seine Wacht betrügen.

**Arb.** Du rathest mir eine Flucht ein/ welche ein Zeugnis meines Ver-  
brechens wäre.

**Artab.** Ach kömme/ du Thorrechter: ich gib dir die Freiheit widerumb/  
ich entziehe dich den Zorn des Königs/ ich führe dich zum Strohlo-  
cken und villedicht auff den Thron.

**Arb.** Was sagest du! zum regieren?

**Artab.** Es ist schon eine geraume Zeit/ du weißt es/ daß das ganze Kö-  
nigliche Geblüt allenthalben verhasset seye. Lasse uns gehen.

**Arb.** Solte ich einen Aufrührer abgeben!

**Artab.** Und werde ich/ um dich zu retten/ mit dir freiten müssen? forsche  
jedo um keine andere Ursach/ als nach meinen Befehl. mache  
dich fertig. Nein



- Arb. Mein verzeihe mir : es seye dieses der erste Befehl / dem ich nicht gehorjame.
- Artab. Die Gewalt solle dein Widerspenstigkeit überwinden. Folge mir nach. ( Will ihn mit Gewalt mit sich ziehen. )
- Arb. Lasse mich in Friden/ O Bather. ( Er entfernet sich. ) Du sehest meine Ehrerbietigkeit einer allzugrossen Probe aus. Ach/ wann du mich zwingest/ werde ich...
- Artab. Du trohest Undanckbarer ! rede/ sage, was werdest du thun ?
- Arb. Ich weiß es nicht; aber alles werde ich thun um dir nicht zu folgen.
- Artab. Wohlan/ lasset uns sehen/ wer auß uns beeden überwinden wird. Folge mir / wir wollen gehen. ( Er nimt ihn bey der Hand. )
- Arb. Ihr Soldaten / holla !
- Artab. Schweige.
- Art. Holla ihr Soldaten ! ( Artabanus lasset den Urbaces gehen / nachdem er die Wacht sieht. ) Gebet mir meine Fessel wiederum. Führet mich auf das neue in mein Gefängnus.
- Artab. ( Ich brenne vor Zorn )
- Arb. Bather/ einen Abschied.
- Artab. Gehe / ich höre dich nicht mehr an / du nichts würdiger. ( Gehet zwischen der Wacht ab. )

Aria 3.

### Dritter Auftritt.

#### Semira/ hernach Mandane.

- Sem. Was für eine Ketten von Unglücken knüpset ein einziger Tag zu meinen Schaden zusammen ! Mandane ach höre.
- Man. Halte mich nicht auff Semira.
- Sem. Wo ehlest du hin ?
- Man. Ich gehe nach den Königl. Rath.
- Sem. Ich werde dich dahin begleiten / wann ich dem unglückseligen Urbaces damit helfen kan.
- Man. Unser Abschen ist sehr unterschieden : du verlangest ihn zu retten/ und ich will seinen Todt.
- Sem. Und eine Liebste des Urbace redet also ?
- Man. Semira/ es redet also eine Tochter des Keryes.

- Sem. Ist dann nicht die Schärffe der Gesäße/ die er zu gewarthen hat, ihn zu bestraffen genugsam? ohne deinen Antrib.
- Man. Nein/ sie ist nicht genug.
- Sem. Gehe beschleunige den Streich/ klage ihn an/ du Unbarmherzige. Stürze ihn in den Todt. Messe aber zuvor deine Standhaftigkeit.
- Man. Ach grausame Semira/ was habe ich dir gethan? warum machest du mir widerum diese Vorstellung in meine Sinne kommen/ welche meine Herzhaftigkeit zu Boden wirfft/ um in meinem Gedancken den Krieg zu erneuern?

Aria 4.

### Vierdter Auftritt.

Semira allein.

Was vor einen auß so vielen Widertigkeiten solle ich zu erst widerstreben? Mandane / Arbace / Artaxerxe / die Liebe/ der Bather/ alle seynd meine Feinde / ein jedes quället einigen zarten Theil meines Herzens / zumahlen ich mich einen widerseße / so dann muß ich ohne einhige Hülff denen Widern unterliegen / folglich denen Widerstreichenden bin ich nicht fähig.

Aria 5.

### Fünffter Auftritt.

Ein Saal/ wo der Königl. Rath sich versamlet/ mit einem Thron auff einer Seiten/ auff der anderen Sitze vor die Grossen des Reichs / ein Tisch/ und ein Sitz zur rechten Hand des obgesagten Throns.

Artaxerxes / vor dem ein Theil seiner Leib-Wacht gehet/ und die Grossen des Reichs/ der andere Theil der Wacht folget ihm.

Artab. Gehet mich hier / O ihr getreue Stützen des Persianischen Königreichs / die Sorgen des väterlichen Thrones über mich



zu nehmen. Der Anfang meiner Regierung ist so verwirret/und unglückselig/ daß meine unerfahrene Hand sich fürchtet/den Zügel deß Regiments zu ergreifen/ Es begehren Mandane / und Semira in die Wethe bey dir vorgelassen zu werden.

Artax. O ihr Götter! laffet sie kommen. Ich sehe vorhin/ was für unterschiedene Ursachen beyde also zu eylen beweget.

## Sechster Auftritt. Mandane / Semira / und der Vorige.

Sem. Artaxerxes Mitleyden.  
Man. Rache/ O Herz! ich verlange den Todt eines Verbrechers.  
Sem. Und ich bitte umb das Leben eines unschuldigen.  
Man. Alle die du hier siehest / ausgenohmen Semira/ erwarteth dieses Schlacht-Opffer. (Sie layen nieder.)  
Sem. Artaxerxes Mitleyden.  
Man. Rache/ O Herz.  
Artax. Stehet auff; O Himmel/ stehet auff. Wie weit geringer ist euer Anlügen/ als das meinige.

## Sibenter Auftritt. Artabanus / und die Vorigen.

Artab. Wein/ und mein Mitleyden ist umbsonst. Er achtet seine Rettung nicht/ oder verschmähet solche.  
Artax. Und will der Undankbarte mich zwingen/ ihn zu verdammen?  
Sem. Ihn verdammen? O grauamer! soll man also den Bruder der Semira unter einen schimpflichen Beil sehen?  
Artax. Du thust mir unrecht als einen grausamen anklagen. Hoha ihr Soldaten/ man führe den Arbaces zu mir. Der Vatter selbst sey der Richter seines Sohns. Er höre ihn an/ er spreche ihn auch loß/ wann er kan: meine ganze Königl. Hoheit gibe ich in seine Gewalt.  
Art. Wie!  
Man. Und so weit wird die Freundschaft der Schuldigkeit vorgezogen? du hast nicht in Willens ihn zu bestraffen/ wann du dem Vatter deß Beschuldigten die Straff übergibest.



Artax. Ich übergibe sie einen Vatter / dessen Treu mir bekant ist ; derselbst einen Sohn anlaget / welchen ich gern vertheiltiget wissen mögte ; so mehr Ursach ihn zu bestraffen / als ich.

Artab. Was wird man von diser Wahl sagen ?

Artax. Was wird man sagen können ? redet : ( Zu denen grossen. )  
Ob eine Ursach sey : / daran ihr was außzusehen habt.

Sem. Ehet hier meinen Bruder.

Man. ( Wehe mir. )

Artax. Man höre mich an. ( Die Raths- Herren setzen sich.

Art. ( Ihr Neigungen / lasset euch bezäumen )

( Da er hingehet sich zu den Tisch zu setzen. )

Man. ( Armes Herz zittere nicht in meiner Brust. )

## Achter Auftritt.

### Arbaces gefesslet unter der Wacht, und die Vorigen.

Arb. **S**O bin ich dann dem Königreich Persien also verhasset / daß es sich hier völlig versamlet / die Ungerechtigkeit meines erbärmlichen Schicksals mit anzuschauen ! Mein König.

Artax. Nenne mich deinen Freund ; so lang ich von deinem Fehler noch einen Zweifel fragen kan. Dem Artabanus ist die Richter- Stelle anvertrauet.

Arb. Dem Vatter !

Artax. Ja / ihme.

Arb. Ich erzittere vor Schrecken.

Art. Was gedenkest du ? verwunderest du dich villeicht über meine Standhaftigkeit !

Arb. Ich erstaune / O Vatter / dich in diesem Orth zu sehen / und nachdenkend / wer du seyst / wer ich bin / und wie du hast können meinen Richter abgeben ? wie du also unerschrocken dein Angesicht erhalten könnest ? und daß du deine Seele in dir nicht zu zerbersten fühltest ?

Art. Nach denen Bewegungen / welche ich innerlich in mir empfinde / darffst du nicht nachfragen. Ich mag seyn / wer ich will / so bin ich es aus deinen Verschulden. Wann du meinen Rathschlägen gefolget hättest / und wann ich hätte können fortfahren auff denen Fußstapfen eines dich liebenden Vatters / so würde ich im Angesicht



sicht dieser Gegentwärtigen nicht dein Richter seyn / und du nicht der Schuldige.

Artax. *Ärmseeliger Vatter!*

Man. Man ist nicht hieher gekommen / die euch betreffende Klage: Reden anzuhören; entweder man entschuldige den Arbaces / oder man verdamme ihn.

Arb. Was für eine Schärffe!

Artab. So antwortet demnach der Beklagte auff meine Fragen: du erscheinst alhier / Arbaces / als ein Mörder des Xerxes / du bist auch dessen überwisen: sihe die Proben. Eine vermessene Liebe / ein auferührischer Zorn.

Arb. Das Schwert / das Blut / die Zeit / der Orth / meine Forcht / die Flucht / alles dieses weiß ich / daß sie meine Beschuldigung handgreiflich machen: und dennoch ist es nicht dem also / ich bin unschuldig.

Artab. Beweise es / so du kannst: besänftige den Zorn der beleidigten Mandanne.

Arb. Ach wann du willst / daß ich beständig erdulden solle / so greiffe mich nicht in einen so zarten Theil an.

Artax. Ach leiste unserem Mitleyden einige Hülffe.

Arb. Mein König: ich finde weder eine Schuld / noch eine Entschuldigung / und wann du mich tausendmahl um die Ursach dieses Verbrechens fragen wirst / so werde ich dir tausendmahl das nembliche Antworten.

Artab. O Liebe eines Sohns!

Man. Er ist gleich schuldig; er rede / oder schweige / was bedenckt man sich jetzt? was macht der Richter / ist dieses jener Vatter / welcher eine doppelte Beleydigung rächen solle.

Arb. Verlangest du also meinen Todt / O Mandane?

Man. Gehe herzhafft / O Seel.

Artab. Prinzessin / dein Zorn feuret meine Tugend an. Es solle Persien ein grosses Beyspil der Gerechtigkeit / und unerhörten Treue an der Schärffe des Artabanus haben. Ich verdamme meinen Sohn. Arbaces sterbe. (Er unterschreibet das Urtheil)

Man. (O ihr Götter!)

Artax. Halte ein / und Freund / mit dem Todtes Urtheil.

Art. Das Urtheil ist unterschriben / ich habe meine Schuldigkeit erfüllt. Er stehet auf / und gibt Artaxerxes das Blut.)

Artax. Trausamer Ruhm. (Er steigt von Thron / und die Grossen



Sem. Unmenschlicher Vatter.

Man. ( Ach die Thränen verrathen mich !

Arb. Mandane weinet ? und dennoch empfindest du endlich ein Mitleyden über mein grausames Verhängnuß ?

Man. Man kan sowohl aus Freuden / als aus Betrübnuß weinen.

Artab. Ich habe bereits die Stelle eines strengen Richters vertreten. Erlaube nun auch / O Herz / daß ein Vatter die Regungen seiner Liebe ausdrücken könne. Sohn verzeihe dem grausamen Gesag einer Tyrannischen Schuldigkeit. Erdulde / dann es bleibt dir wenig mehr zu leyden übrig.

Arb. Es wäncket / O Vatter / meine Geduld / vor der ganzen Welt als ein Missethäter ausgestellt zu seyn : mich von ganz Persien / von meinem Freund / von der / die ich anbetete / verhaßt zu sehn ; wissen / daß mein Vatter... Grausamer Vatter... ( ach ich verleihe mich ! ) lebe wohl

( Er will weggehen / kehret aber wider zurück. )

Artab. Ich erstarre.

Man. Ich sterbe.

Arb. O vermessener Arbaces / wie hast du dich vergangen ? ach Vatter / verzeihe. Siehe mich zu deinen Füßen. Entschuldige die Ubertölpelung meines unbesonnen Schmerken. Man vergieße immer mein Blut / ich beklage mich nicht : und küsse jene Hand / welche mich verdammet / an statt dieselbe grausamb zu nennen.

Artab. Genug / stehe auff / du hast nur allzugroße Ursach dich zu beklagen : ( O ihr Götter ! lasse dich umarmen / und gehe.

Aria 6.

## Neunter Auftritt.

Mandane / Artaxerxes / Semira / Artabanus.

Artab. Siehst du jetzt / O Mandane / daß ich auff Kosten meines eigenen Bluts deinen Zorn ein Genügen gethan habe.

Man. Ach lasterhafter ! siehe von meinen Augen / siehe das Liecht der Sonnen / und der Sterne. Verbirge dich / du Nichts - würdiger / in denen allertiefsten / und finstersten Abgründen der Erden.

Artab. Warest du aber nicht eben diejenige / welche mich bishero ange-reihet ?

Man. Ich bin dieselbige / und bin Lobens-würdig / und wann man den Arbaces auff das neue vor das Gericht fuhr en sollte / wurde ich von neuen seinen Todt begehren. Mandane mußte einen Vatter räthen ;



chen: aber du hättest die Schärfe eines Richters in Vergessenheit  
setzen sollen. Dies wäre deine Pflicht/ und jenes die meinige.  
(Gehet ab.)

Aria. 7.

## Zehender Auftritt.

Artaxerxes / Semira / und Arbaces.

Artax. **W**ie sehr beschwäret sich der Himmel / geliebte Semira /  
zum Untergang unsers Arbaces.

Sem. Unmenschlicher Tyran! also geschwind veränderst du dich? zuvor  
lassest du deinen Freund umbringen / hernach beweinst du ihn?

Artax. Ich habe ihn der Willkuhr seines Vatters überlassen / und ich bin  
der Tyran? und ich habe ihn tödten lassen?

Sem. Bisher hielte ich dich / wegen deiner alten Neigung mir schmeich-  
lend / für einen mitleidigen Liebhaber / und großmüthigen Freund /  
aber ein einziger Augenblick bezeuget / daß du ein treulosser Freund  
und unbarmherziger Liebhaber seyest. (Gehet ab.)

## Elfter Auftritt.

Artaxerxes / und Artabanus.

Artax. **I**st du die Bo: wu'rste der undankbaren Semira gehöret?

Artab. Hast du den Zorn der ungerechten Mandane gehöret?

Artax. Wie vil Artabanus / wie vil verliere ich nicht in einen einzigen  
Tag!

Artab. Ach beklage dich nicht: lasse mir die Klagen übrig. Heute bin ich  
vil unglückseliger / als alle andere.

Artax. Dein Schmerzen ist zwar groß / aber der meinige auch nicht ge-  
ring. (Gehet ab.)

## Lezter Auftritt.

Artabanus.

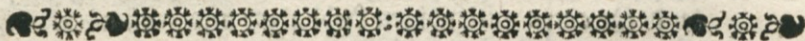
**S**chändlich kan ich mich allein in Freyheit beklagen: was habe ich  
doch gethan? O unbarmherziger Vatter! O elender Ar-  
baces! ich hab dich in das Verderben gesturzet. Ich sehe schon  
das unglückselige Trauer-Spil vor meinen Augen: ich höre die  
klägliche Stim: ich höre das Seuffzen des unschuldigen Schlacht-  
Opfers... ach! halte! O grausamer Scharf-Richter / dein Bil-  
innen... ach! der Streich fallt schon Bley-schwer nieder / und das



abgeschlagen und stumpffe Haut über die Schultern hinab...  
 ach! er ist schon todt. Wehe mir! wo verberge ich mich hin? hier  
 fallet mir das Beil in die Augen: hier die schwarze Trauer-Buhn:  
 dort schröcket mich der Fencker / und dorten jaget mir der unge-  
 formte Leichnam einen Schröcken ein. Ach! der erblaste Schat-  
 ten ehlet auf mich zu. Wer rettet mich? wo verberge ich mich  
 hin? O ihr Götter! dein Anblick ist mir unerträglich. O liebster  
 Sohn! O geliebster Arbaces! verzeihe meiner Schand: erödt-  
 te mich/ O Sohn. Aber was rede ich aberwüzig? zu meiner inner-  
 lichen Reue lebet der Sohn noch/ und wann ich mich selbstn ge-  
 rettet/ so werde mein geliebter Arbaces nicht unterdrucket.

Aria 8.

## Ende der anderten Abhandlung.



## Dritte Abhandlung.

### Erster Austritt.

Innerer Theil der Bestung / in welcher  
 Arbaces gefangen liget.

Arbaces / hernach Artaxerges.

Artax. Arbaces.

Arb. O ihr Götter/was sehe ich! wer hat dich immer in diese Woh-  
 nung der Traurigkeit/ und des Schröckens geführt?

Artax. Ich komme dich zu retten.

Arb. Mich zu retten!

Artax. Nichts mehr. Gehe geschwind durch diesen Gang/ welcher sich an  
 einem einsamen Orth der Burg endet.

Arb. Herz/ lasse mich sterben. Vor der Welt schein ich schuldig zu  
 seyn/ und deine Ehre zwinget dich/ mich zu bestraffen. Ich werde  
 glücklich sterben/ wann ich meinen Freund und Herrn einmal  
 das Leben/einmahl die Ehr erhalte.

Artax. Gedanken/ so man aus dem Mund eines Schuldigen niemahls  
 gehört hat! geliebter Arbaces/ laß uns keine Zeit verlihren.



- A1b. Es könnte aber deine Wohlthat einmahl offenbar werden / und  
alsdann ...
- Artax. Ach Freund / gehe / ich bitte dich / und wann ich bittend von dir  
nichts erhalten kan / so befehle ich dir solches als König.

Aria 9.

## Anderter Austritt.

Arbaces.

**S**ch solle verreisen / und vor dem Angesicht der ganzen Welt  
der Straff entfliehen / welche doch meine Unschuld niemahls  
hat befürchten können .. O Himmel / man bedencke die Gefahr  
des geliebten Vatters. Wer weiß es ... er kan villeicht glau-  
ben ... ach! es verwirret mich mehrer die Gefahr des künstli-  
gen / als das gegenwärtige Ubel. So verreise ich dann / was  
warte ich noch? dise neidische Königl. Burg sehe mich weder un-  
schuldig / noch schuldig mehr.

## Dritter Austritt.

Artabanus mit einem Gefolge von zusammen  
Geschwornen.

- Artab. **S**ohn / Arbaces / wo bist du? er sollte ja meine Stimme hören.  
**S** Arbaces! O ihr Sterne! wohin hat er sich immer verbor-  
gen? ihr Mitgehülffen / unterdessen / bis ich meinen Sohn finde/  
bewachet den Eingang.
- Artab. Ach mich Verlohrnen! (Er kommet von der eigenen Seiten her-  
aus / wo er hinein gegangen / aber durch einen anderen Weeg.) Ich  
finde meinen Sohn nicht. Ich erstarrte sich fürchte ... ich zweifle ..  
villeicht ist er auff diser anderen Seiten verborgen / ich habe nicht  
umsonst .. gesucht.
- Art. Und wer kan es wissen? ich schwebe zwischen tausend Kummer / und  
unter tausend erschrocklichen Argwohnen. Was stellet / und be-  
schreibet mir nicht mein Furcht für unzahlbare Schröcken-Bilder  
vor / wie stehet es / was ist mit ihm geschehen? wer weiß / lebet er  
noch. Ihr habt / O widerwärtige Götter / den einzigen Weeg  
gefunden / mich zu entkräften : auff den alleinigen Zweifel / ob mein  
geliebter Sohn noch lebe / kan ich gang zaghaft / und verzweifelt  
mein innere Verwirrung nicht überwinden / welche mir die Be-  
herrschung meiner selbst benihmet.

Aria 10.

Vier-



Vierdter Auftritt.  
Zimmer der Mandane  
Mandane / hernach Semira

- Man. **D**er es müssen die Sinnen auf Gewonheit des Übels ganz beraubet werden / oder es haben unsere Seelen ein gewisses Liebt / durch welches sie künftige Dinge vorhinein sehen ; ich kan mich wegen den Urbaces nicht so / wie ich solte / betrüben. Der Unglückselige wird villeicht noch leben.
- Sem. Endlich kanst du dich trösten / O Mandane / der Himmel ist dir günstig gewesen.
- Man. Villeicht hat der König den Urbaces loß gelassen ?
- Sem. Er hat ihn vilmehr lassen umbringen.
- Man. Wie !
- Sem. Jedermann weiß es ; bey disen erbärmlichen Zufahl ist niemand / der sich des Weimens enthalten könnte / und du weinst unterdesen nicht.
- Man. Der Schmerzen ist gering / wann er Thränen zulasset.
- Sem. Gehe / wann du noch nicht begnüget bist / wider deine Augen an den verwundeten Leichnam meines Bruders. Betrachte die Brust / zehle die Wunden / und mit freudigem Angesicht . . .
- Man. Schweige / begibe dich von hinnen.
- Sem. Ich solle mich entfernen / und schweigen ! so lang ich leben werde / wirst du mich allezeit um dich haben. Ich werde dir allzeit überlästig seyn / und die Tage deines Lebens unglückselig machen.
- Man. Und wann habe ich solche Feinde verdient !

Aria II.

Fünfter Auftritt.  
Urbaces / hernach Mandane.

- Arb. **N**och hier finde ich sie nicht. Wenigstens möchte ich sie noch einmahl sehen / und hernach verreisen. In dem innersten Theil villeicht . . . aber wie weit gehe ich Vermessener ? hier ist sie / O ihr Götter ! ich habe die Kühnheit nicht mich ihr zu zeigen. (Er ziehet sich unvermerckt auf die Seiten.)
- Man. Hola / man lasse niemand in disē Zimmer den Eingang. (Zu einen Edel = Knaben / welcher nach empfangenen Befehl wider dort



dort hinein gehet / wo der Arbaces herauß gekommen.) sehet euch endlich / ihr meine verzweifelte Neigungen / sehet euch in Freyheit. Von meinem Geliebten habe ich Grausame / das Blut vergossen / nunmehr ist es Zeit auch das meinige zu vergiessen. Ergreiffet einen Dolchen um sich zu ertöden.

Arb. Halte innen.

Man. O ihr Götter! Nachdem sie den Arbaces erblicket / laffet sie den Dolch fallen.

Arb. Was für unbilliche Wuth . . .

Man. Du in diesem Ort! du frey! du lebendig!

Arb. Eine mir mit Freundschaft zugethane Hand hat mich meiner Fesseln entlassen.

Man. Was willst du von mir / meynendiger Verräther?

Arb. Und mit dem allen bin ich noch deine Liebe.

Man. Du bist mein Haß.

Arb. So vergnüge dich dann / O Grausame: siehe hier das Schwert / siehe meine Brust / nihme es / ertöde mich.

Gibet ihr sein Schwert.

Man. Es wurde dein Todt eine Belohnung / und keine Straffe seyn.

Arb. Es ist wahr / verzeihe / ich habe gefehlet: aber diese Hand wird verbessern . . .

(Er will sich umbringen.)

Man. Was machest du? glaubest du velleicht / daß dein Blut genug seye / mich zu besänftigen? ich will / daß dein Todt öffentlich und schandhaft seye / und daß er kein Zeichen / noch Schatten einer Tapferkeit habe.

Arb. Grausame / Undankbare! ich werde sterben / nach deinem Verlangen. (Er wirfft das Schwert hinweg.) ich kehre in meine Gefängnuß wider zurück. (Er will weggehen.)

Man. Höre mich / Arbaces.

Arb. Was willst du mir sagen?

Man. Ach / ich weiß es nicht.

Arb. Wäre es wohl möglich / daß dasjenige / so mich zurück haltet noch ein Ueberrest der Liebe wäre?

Man. Grausamer / was verlangest du? willst du mich entfärbet sehen? rette dich / fliehe / und plage mich nicht mehr.

Arb. Du liebest mich noch / weil du vermögend bist ein solches Mitleyden mit mir zu tragen.

Man. Nein / halte dieses vor keine Liebe / aber gehe / und lebe.



Arb. Du willst/ und sagest mir/ Geliebte ich soll leben /  
Doch thust du mir zugleich den Todt auch wider  
geben /

Man. Wann du mir deine Lieb versagst/ geliebtes Licht.  
O Himmel! was ist dis vor unerhärte Peyn!  
Daß ich ganz scham:roth bin/ das soll dir gnugsam  
seyn :

Arb. Ein mehreres/ als das/ kan ich dir sagen nicht.  
Höre mich...

Man. Nein.

Arb. Du bist ...

Man. Um Himmels willen/ lasse mich /  
Auß meinem Angesicht entflieh auff allezeit.

[Ach / saget mir / wann endet sich  
Beyde [ Ihr strenge Götter ihr ! doch euer Grausamkeit.

[ Wann man nicht sterben kan von diser grossen Peyn /  
Beyde [ Was muß dann vor ein Schmerz zum Todt erklecklich  
seyn. Du zc.

### Sechster Auftritt.

Ein prächtiger Saal zur Crönung des  
Artaxerxes bestimmt / in der Mitten ein Altar  
mit dem Bildnus der Sonnen. Auff der Seiten Cron  
und Scepter.

Artaxerxes / und Artabanus mit grossem Gefolg/  
und die Vornehmsten des Reichs.

Artax. Ach! O Völcker/ anerbiethe ich mich nicht minder vor einem  
Vatter/ als vor einem König. Seyd auch ihr vilmehr mei-  
ne Kinder/ als Unterthanen. Die Gelindigkeit und Güte werden  
den Zügel meiner Regierung führen. Ich werde ein eyfrigen  
Vollzieher der Befehle seyn. Damit aber jedermann dessen ver-  
sicheret seye/ so beschwöre ich solches feyerlich. (Man bringt  
ein Trinck-Gefäß auff einer Credenz-Schalen.)

Sihe,



Artab. Siehe hier das geheiligte Gefäß. Der Eidschwur wird auf diese Weiß weit besser verbunden. Volkzue (Er überreicht das Gefäß dem Artaxerxes.) den Gebrauch. So wirst du den Todt trincken.

Art. Hell glanzender Gott! durch welchen in der Welt alles geböhren wird / und stirbt / wende dich zu mir : wann mein Mund die Unwahrheit redet / so falle dein Grimmen auf mein Haupt darnider / es verwelcke mein Leben / gleichwie diese Flamme vergehet bey Begießung dieses geheiligten Safts.

[Er gießet einen Theil des Geträncks in das Feuer.]  
Und es verändere sich / indem ich jetzt trincke / dieses Getränck deß Lebens in meiner Brust zu lauter Gift.

[will trincken.]

## Sibenter Auftritt.

Semira / und die Vorige.

Sem. **D**Es zum Wassen. Der Königl. Pallast ist von einem ungeheuren Volk umrungen / alles erschallet von einem aufrührerischen Geschrey / und man bestrebet sich nach deinem Todt / man verlangt solchen.

Artax. O ihr Götter! (Setzet das Gefäß auff dem Altar nider.)

Artab. Was vor ein lasterhafte Seele hat die Treue gebrochen?

Artax. Ach / ich erkenne es allzu spatt / Arbaces ist der Verräther . . .

Artax. Der bereits todte Arbaces.

Sem. Es lebet / es lebet der Undankbare. Ich habe ihn frey gelassen / unverantwortlich mit dem Perres handlend / und habe daher die Strafwohl verdient / welche mir der Himmel jetzt bestirmet.

Artab. Was fürchtest du / mein König? zu deiner Beschützung ist alleinig Artabanus genugsam.

Artax. Ja / eilen wir demnach ihn zu bestraffen. . .

(will fortgehen.)

## Achter Auftritt.

Mandane / und die Vorige.

Man. **B**Erbleibe / O Bruder : ich bringe dir wichtige Zeitungen ; der Ausfluß ist gestillet.



Artax. Ist es wohl möglich? und wie?

Man. Es ist die aufrührische Rott / welche dem Urbaces folgte / schon bis in den grossen Vorhof gedrungen; als der Urbaces / von dem unsinnigen Getümmel herzu gelockt / gesprungen kamete. Was hat diese getreue Seel nicht gethan / nicht zu Deiner Beschützung gesprochen? jedermann legte die Waffen ab / bis auf den nichtswürdigen Urbaces / diesen hat er angefallen ihn ertödtet / und dich gerochen.

Artab. Unbedachtsamer Sohn!)

Artax. Eine Gottheit hat mir in den Sinn gegeben ihn zu retten. Wo ist er? man suche / und führe ihn zu uns her.

## Letzter Auftritt.

### Urbaces / und die Vorige.

Artab. **S** He! O Monarch / den Urbaces zu deinen Füßen.

Artax. Komme / komme / lasse dich an meine Brust drucken: verzeihe mir / O Freund / wann ich an dir gezweifelt habe: und gibe uns eine Ursach deß blutigen Schwerds / welches man in deiner Hand angetroffen: von deiner Flucht / von deinem Stillschweigen / und allem dem / was dich schuldig gemacht.

Art. Wann ich / O Herr / eine Belohnung um dich verdienet habe / so erlaube / daß ich schweige; mein Mund redet keine Unwarheit: glaube dem / so dich gerettet. Ich bin unschuldig.

Artax. Beschwöre es zum wenigsten. Diese erschreckliche und feyerliche Handlung bestättige die Wahrheit. Siehe das zu solchen Gebrauch nöthige Gefäß / Kuffe jetzt / der Persianischen Gewohnheit nachkommend / eine Gottheit zum Zeugen / und Rächer an.

Art. Ich bin bereitwillig. (Er nimt das Gefäß in die Hand.)

Man. (Siehe meinen Geliebten aus der Gefahr.)

Artab. (Was thu ich? wann mein Sohn schwöret / so ist er vergiftet.)

Art. Hellglantzender Gott / durch welchen in dem Frühling alles blühet / durch welchen in der Welt alles geböhret wird / und stirbt.

Artab. (Weh mir Armseeligen!

Art. Wann mein Mund die Unwahrheit redet / so verändere sich dieses Getränck des Lebens in meiner Brust zu lauter Gift... (Er will trincken.)

Halte



Artab. Halte innen es ist Gift.

Artax. Was höre ich!

Arb. O ihr Götter!

Artax. Und warum solches biß hieher verschweigen?

Artab. Weil ich es vor dich zubereitet habe.

Artax. Aber was vor einen Wuth hast du wider mich?

Art. Es hilft kein Verstellen mehr. Es hat mich schon die väterliche Liebe verrathen. Ich bin der Mörder des Xerxes gewesen. Ich wolte das ganze Königl. Geblüt vergießen. Die Schuld ist mein nicht des Artabes. Ach/ wann weniger Tugend in ihm/ oder in mir weniger Liebe gewesen wäre/ hätte ich mein Vorhaben vollendet/ und dich des Lebens/ und des Reichs beraubet.

Arb. Was saget er?

Artax. Boshaftige Seel! du errödest mir meinen Vatter; du machest mich an dem Todt des Darius mit schuldig: zu was für grossen Ubelthatten hat dich nicht die lasterhaftige Hoffnung verleitet/ Nichts würdiger/ du mußt sterben.

Arb. O ihr Götter! Herz/ Gnade.

Artax. Hoffe keine nicht vor ihm/ sein Verbrechen ist gar zu abscheulich. ich vermische nicht den Schuldigen mit den Unschuldigen. Es wird Mandane/ so du willst/ deine Braut seyn: Semira wird an meinem Thron Theil nehmen: aber vor diesem Verräther ist keine Verzeihung übrig.

Arb. Benihme mir auch das Leben. Ich verlange es nicht/ wann ich/ um dir getreu zu seyn/ und dich zu retten/ meinen Vatter dardurch in den Todt stürze.

Artax. O Tugend/ welche Liebenswürdig!

Arb. Ach ich verlange nicht von dir Gnade/ gebrauche dich der Schärfste: aber verändere seinen in meinen Todt. Es bittet dich (Er kniet nieder) bey deinen Königl. Füßen diser/ so dich gerettet/ vor seinen Vatter sterben zu dürfen. Auf diese Art wird deinen Verlangen ein Genügen gethan: dann das Blut des Artabanus/ ist zugleich mein Blut.

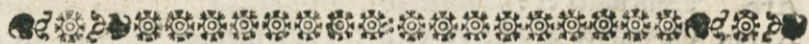
Artax. Stehe auff/ nichts mehr. Drockne/ O tugendhafte Seele/ diese großmüthige Thränen ab. Wer kan dir widerstehen! es lebe Artabanus/ aber er lebe wenigstens in einer schmerzhaften Verbannung/ und dein Monarch verzeihet den Fehler eines Vatters/ der Tugend eines Sohns.



## Chor

Es bettet Persien gerechter König an/  
Die milde Gütigkeit / so sizet auf dem Thron/  
Weil ein getreuer Held statt den verdienten Lohn  
Verzeihung frembder Schuld von ihr erhalten kan.  
Als dann erst noch so schön ist die Gerechtigkeit/  
Die zur Gefellin hat die milde Gütigkeit.

## Ende der Opera.



## A R I A I.

**I**n zum Streitt / wohl geübtes Pferd / fliehet seine ver-  
schlossene Wohnung / lauset mit aufgeborstenen Mähnen  
die Wälder / und Felder durch / und sein Geschrey erschallet in  
die Thäler / und so es höret den Widerhall / glaubet es / es seye  
die Stimme deß frehen Ritters / welche es zum Streitt ermahnete.

### Aria 2.

Ich scheide / O Gott ! dir übergebe ich den süssesten /  
und teuersten Versatz meiner Nennung / und meines Herzens  
welcher die Seele erfreuet / und verwicklet durch den Unwillen  
deß grausamben Raubers.

### Aria 3.

Wer hat sodann erfahren eines ungütigen Sterens  
scharffesten Gehalt / wer hat meiner unglückseligsten Liebe ver-  
doppelte Straffe gesehen / welche derselben widerfahret / aber  
die letz folgende ist allzeit noch ärger.

### Aria 4.



*Aria 4.*

Du mächtest vergnüget seyn armes liebendes Hertz /  
und doch / O Gott / hörre ich das du nicht Friden habest /  
sage was ist es doch / und was würdet es werden ! Ein forchts  
voller Schatten guffet sein kaltes Gift gemacht ein in deine  
Brust.

*Aria 5.*

Die Unschuld deiner Blicke / die Schönheit deines teu-  
ren Antlitzes / seynd die Stachel die mich getroffen / und zu  
Seuffzen bewegen / aber es werde / das klärer lebe das Hertz  
in süßer Stille / und hoffe die Seele in ihrer Brust einmahls  
vergnügter zu Ruhem.

*Aria 6.*

Ich kan mich deß Weinens nicht enthalten Watter ! da  
ich von dir Urlaub nehme / aber dieses mein Weinen / ob es  
schon voller Schmerzen / ist eine Verwunderung / eine Liebe /  
eine Vereuung / und Hoffnung / mit vilen Neigungen zu gleich  
in das Hertz gefasset.

*Aria 7.*

Treuloffer Verrätther ich erzittere dich anzusehen / du ges-  
denckest mich zu besänfftigen du grausame Müßgeburt / aber  
vergebens ; Grausamer dir ist bewust / daß ich mich nun zu  
Rächen / den Nahmen der Liebe und Treu / verlohren habe.

*Aria 8.*

Ich fühl das Blut Eys kalt in meinen Adern wallen /  
Es thut mich überall mit Schröcken überfallen  
Der blasse Geist des Sohns / der schon entseelet ligt.  
Daß ich der Grausame / seh'ich zur größrer Peyn /  
So einer treuen Seel Verderben mußte seyn /  
Daß von dem Unrecht jetzt die Unschuld selbst besigt.

Ich fühl / 2c.

*Aria 9.*



*Aria 9.*

Gedenck/ daß meine Liebe/ dir schencket jetzt dein  
Leben/

Gedenck/ daß ich es bin/ dein Retter thut es  
geben.

Ich bitte/ gib mir den letzten Abschieds- Kuß/

Alsdann/ so reise fort/ die weil es jetzt seyn muß/

Ich werde dir zu Lieb auch alles thun/ und trachten/

Daß man dich niüermehr vor schuldig solle achten.

Gedenck/ 2c.

*Aria 10.*

O Sohn/ ich stirbe auch/ wann du thust nicht mehr leben/

Doch will ich/ daß zuvor den Bothen soll' abgeben

Ein König/ so ermordt/ von meinen Schicksals- Schluß

Indessen mache du/ bis daß ich auch anlange/

Das Charon noch so lang sein Ruder dort aufhange

Zur letzten Überfahrt/ am Acherontens Fluß.

O Sohn/ 2c.

*Aria 11.*

Du wirst O Grausamer in kurzen von mir leben/

Ob das erboste Glücke

Trotz seiner scharffen Tücke/

Ob eine Furcht vom Todt/ mir könne nahe gehen.

Verachtung/ Zorn/ und Wuth/

Wann sie dir unbewust/

Erlehre nur von mir:

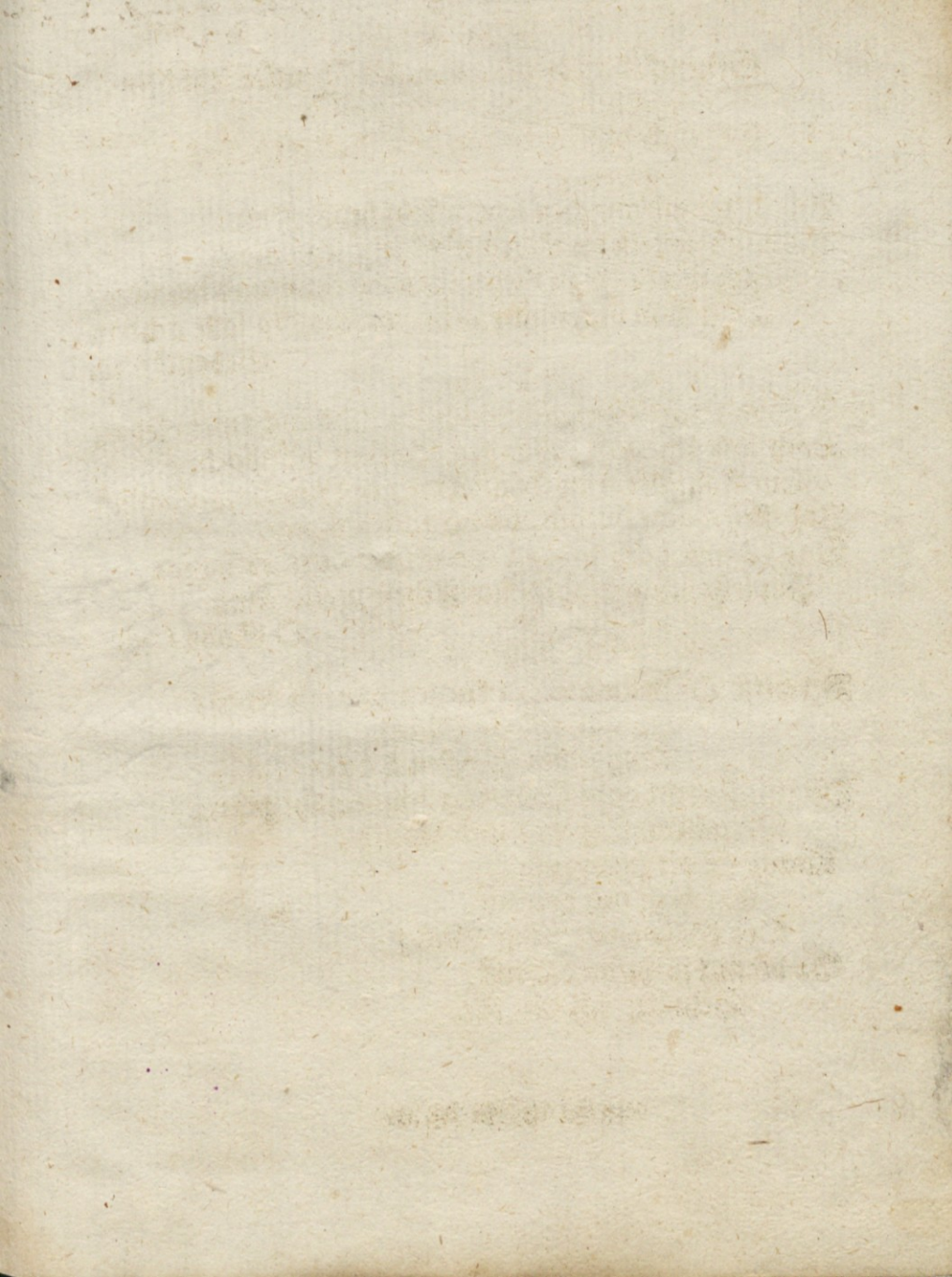
Des Grimmens heisse Blut/

So brennt in meiner Brust/

Behalte/ ich dir für.







Slovenska knjižnica

6K RA

B 10



66009510247

COBISS •